

Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra Storia dell'Impresa e dell'Organizzazione aziendale

L'andamento delle spese della Cassa per il Mezzogiorno: le infrastrutture.

RELATORE

Prof. Amedeo Lepore

CANDIDATO

Claudia Ferraresi

161601

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

INDICE

Introduzione

Capitolo 1: La Cassa per il Mezzogiorno e l'intervento straordinario.

- 1.1. La situazione italiana nel secondo dopoguerra.....p.6
- 1.2. Le origini della Cassa per il Mezzogiorno.....p.7
- 1.3. Le fasi della Cassa per il Mezzogiorno.....p.13
- 1.4. Il divario Nord-Sud.....p.16

Capitolo 2: I bilanci della Cassa e l'andamento degli interventi a livello territoriale.

- 2.1. Abruzzi e Molise.....p.22
- 2.2. Basilicata.....p.23
- 2.3. Calabria.....p.24
- 2.4. Campania.....p.25
- 2.5. Puglia.....p.26
- 2.6. Sardegna.....p.27
- 2.7. Sicilia.....p.28
- 2.8. Lazio (Latina e Frosinone).....p.29
- 2.9. Andamento generale regionale.....p.32

Capitolo 3: I risultati dell'iniziativa produttiva del Sud.

- 3.1. Bonifiche, acquedotti e fognature, strade: andamento degli impegni dal 1950
al 1993.....p.36
- 3.2. Andamento delle spese totali della Cassa per il Mezzogiorno.....p.43
- 3.3. Andamento del Pil *pro capite*.....p.47
- 3.4. Andamento dell'indice di sviluppo umano.....p.49

Conclusioni

Appendice

Bibliografia

INTRODUZIONE

“Uno spettacolo teatrale normalmente lo si segue dalla platea: e allora (se le cose van bene) son solo luci e sfavillii e il pubblico è tutto assorbito dallo svolgersi della vicenda o dal susseguirsi delle note musicali o da tutte e due le cose insieme. Ma uno spettacolo teatrale può essere seguito anche da dietro le quinte: e allora le cose appaiono ben diversamente. La vicenda recitata o musicata non interessa più. Quel che interessa è lo sforzo produttivo ed il modo in cui viene portato avanti. Si vedono cordami, cavi elettrici, riflettori, macchinari, attori appena usciti di scena con i segni dello sforzo compiuto e il trucco colante assieme al sudore, altri attori pronti ad entrare in scena che si danno gli ultimi ritocchi e si preparano l’espressione facciale richiesta dal ruolo, un via vai silenzioso di attori, comparse, amministratori che si sussurrano frasi o si fanno cenni incomprensibili, il tutto in una apparenza di gran confusione. L’opera dello storico è normalmente seguita dal pubblico dal punto di vista della platea, e il pubblico è invitato ad immergersi nella vicenda storica narrata, senza preoccuparsi di tutto quel che c’è dietro le quinte, cioè di tutto ciò che sta dietro la narrazione storica: i materiali che lo storico ha raccolto e come li ha raccolti e come li ha ricomposti nella interpretazione di quel gran *puzzle* [...] che è la storia...”¹.

Ho voluto iniziare il mio lavoro con le parole di uno dei più rilevanti storici italiani dell’economia, Carlo Maria Cipolla, perché spesso la Storia è considerata una disciplina ausiliaria rispetto all’Economia e ad altre scienze sociali, e per questo ingiustamente lasciata in un secondo piano. Un’adeguata conoscenza degli eventi passati consente di capire meglio il presente, sia gli aspetti positivi che gli aspetti negativi, e come si è giunti a questi, evitando interpretazioni avventate e del tutto errate che distorcono la realtà. Serve ad orientare il futuro nella giusta direzione, evitando gli errori del passato e salvaguardando gli aspetti positivi che ne sono derivati. La ricerca storica consente di osservare empiricamente i fatti accaduti in passato e quindi creare una base veritiera sulla quale poggiano le teorie elaborate dalle scienze sociali – l’economia, la sociologia, la scienza della politica, la psicologia sociale, ecc. –, senza la quale tali teorie non avrebbero un riscontro con la realtà. La Storia Economia è una materia interdisciplinare, basata sulla Storia e sull’Economia Politica. La Storia serve a capire l’Economia, così come l’Economia aiuta a capire la Storia, se non tutta, una parte importante. Per questo motivo è necessario mettere in relazione entrambe le discipline, ma allo stesso tempo concedere e riconoscere ad ognuna l’importanza che hanno, rendendole autonome l’una dall’altra.

¹ Carlo M. Cipolla, *Tra due culture. Introduzione alla Storia economica*, il Mulino, 1988.

In questo contesto si inserisce la Storia di Impresa, disciplina che fa parte della Storia Economica insieme all' Economia Politica. Se quest'ultima fornisce prevalentemente dati di tipo quantitativo, La Storia di Impresa fornisce un contributo prezioso e imprescindibile per la conoscenza del tessuto economico di un Paese, apportando dati qualitativi. Questa disciplina analizza i problemi di natura organizzativa, il grado di modernizzazione delle aziende, le teorie in tema di imprenditore, ma non lo fa in modo assoluto, ma cercando una relazione con il periodo storico e la società presente al momento dell'analisi. Ovvero, la Storia di Impresa non si limita a rappresentare un'attività finalizzata alla produzione e/o scambio e alla creazione di modelli interpretativi, ma tiene in considerazione il contesto ed il periodo storico che si sta attraversando. Per ottenere questo risultato, la metodologia di studio prediletta dalla Storia di Impresa è il metodo di abduzione costituito da tre fasi: la prima consiste nell'osservazione della realtà, la seconda fase è quella di creazione di una teoria, l'ultima prevede di ritornare alla realtà, ovvero controllare se c'è corrispondenza tra la teoria e la realtà stessa. Questo metodo di studio spiega perché alcune teorie sono valide per alcune imprese ma non per altre, così come possono essere applicate in alcuni paesi in particolare ma non in altri dove elementi come la società o il periodo storico sono diversi. Grazie alla Storia di Impresa, e allo studio che svolge dei casi delle aziende significative di un Paese, è possibile raggiungere un' appropriata conoscenza del nostro passato, sulla base del quale si costruisce il nostro futuro. Fortunatamente è stata riconosciuta l'importanza di tale disciplina che è divenuta un insegnamento autonomo nelle nostre università, distaccandosi dai programmi di Storia Economica.

Nel presente documento, ho scelto di analizzare i bilanci della Cassa per il Mezzogiorno. L'argomento si ricollega alle considerazioni che sono state effettuate nel paragrafo precedente, in quanto la Cassa del Mezzogiorno è un ente pubblico italiano che ha giocato un ruolo fondamentale nella storia del nostro paese. La nascita di questo ente fu dovuta alla necessità di affrontare il problema del divario tra Nord e Sud del territorio italiano. Le disparità regionali possono essere riconducibili al contesto economico, ma non solo, è fondamentale capire e analizzare il problema considerando anche il contesto sociale. Questo è un chiaro esempio che dimostra che per capire le dinamiche di una grande azienda pubblica è indispensabile analizzare l'evoluzione del contesto e del periodo storico durante il quale l'azienda ha esercitato la sua attività. Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che si analizza e commenta l'operato della Cassa per il Mezzogiorno. Esistono molte fonti primarie, non tutte consultabili, alle quali vanno aggiunte fonti meno conosciute, ma ugualmente preziose, come quelle di carattere internazionale conservate presso l'Associazione per

lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno (SVIMEZ). Ed è proprio grazie a queste ultime che sono riuscita a portare avanti il mio lavoro basato in gran parte sui bilanci della Cassa – che si trovano presso l'archivio SVIMEZ–, i quali riportano l'operato dell'intero periodo in cui l'Ente fu attivo. Sono questi documenti a dare un carattere di unicità al lavoro, poiché prima d'ora nessuno studioso ha avuto accesso ai bilanci, probabilmente perché erano fonti la cui conoscenza non è generale, ma anche dovuto al fatto che tutti i bilanci sono conservati nel suo stato originale, ovvero in supporto cartaceo, rendendone difficile sia il reperimento nonché la trasmissione degli stessi. Il mio obiettivo è di analizzare alcune voci dei bilanci che riassumono l'operato della Cassa e rielaborare i dati disaggregandoli a livello regionale. Sono state necessarie molte ore di studio, nonché ore dedicate alla scansione dei bilanci per averli in supporto elettronico, per ottenere una tabella che rappresenta il punto centrale del lavoro, sulla base del quale si sono elaborate molte delle tabelle e figure di questo lavoro. Questa tabella si trova a pagina 55 del documento. Non sarei stata in grado di realizzare questo lavoro senza la preziosa collaborazione del Professor Emanuele Felice, dell'Università Autonoma di Barcellona, il quale, nonostante la distanza, si è reso sempre disponibile a rispondere alle mie domande e dubbi, nonché a leggere la tesi e verificare alcuni dati e fornirmi indicazioni e orientamenti sulla stesura di questo lavoro. A Lui va un profondo grazie di riconoscimento.

Il lavoro è strutturato in tre capitoli: nel primo si farà un'introduzione alla storia della Cassa per il Mezzogiorno, quali sono state le sue origini, le fasi, e i problemi che ha cercato di risolvere; nel secondo si analizzeranno i dati relativi alle bonifiche, acquedotti e fognature e strade a livello regionale; nel capitolo terzo si prenderanno di nuovo in esame le precedenti tre voci di bilancio e si osserverà qual è stato l'andamento di ognuna di loro durante il periodo di attività della Cassa per il Mezzogiorno.

1) LA CASSA PER IL MEZZOGIORNO E L'INTERVENTO STRAORDINARIO.

1.1. LA SITUAZIONE ITALIANA NEL SECONDO DOPOGUERRA.

La prima metà del XX secolo segna profondamente l'Italia. Il Paese partecipa a due Guerre Mondiali, subisce l'avvento del fascismo, affronta una dura ricostruzione, vive nel dubbio della Guerra Fredda, l'economia è attaccata dagli shock petroliferi, assiste alla caduta del comunismo e alla nascita dell'Unione Europea. Negli anni '50 il problema delle guerre sembra essere rimasto alle spalle, ma il paese deve affrontare una nuova difficoltà: la ricostruzione. L'Italia è devastata, molte città sono distrutte dai bombardamenti e l'economia è cristallizzata, sorretta dall'industria bellica che non basta più a portare avanti il paese. Questi anni sono caratterizzati anche da una profonda collaborazione con gli Stati Uniti, che partecipano alla ricostruzione del Blocco Occidentale attraverso il Piano Marshall. La ripresa economica è lenta, ma comincia a far sentire i suoi effetti oltre che grazie agli aiuti internazionali, anche a quelli nazionali, infatti a dare un grande contributo a questa ripresa è l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), nato per iniziativa di Benito Mussolini, ma che solo durante gli anni '50 e '60 riesce a sfruttare tutte le sue potenzialità, diventando per qualche anno la più grande azienda industriale al di fuori degli Stati Uniti d'America. A creare molti problemi è il grave contesto sociale dell'epoca: il popolo è profondamente scosso dai lunghi anni di guerra e non vede un futuro certo in una situazione in cui i salari degli operai del Nord sono troppo bassi e i contadini del meridione vivono in condizioni di estrema povertà, il paese è colpito da aspre tensioni sociali. Da alcuni anni, soprattutto nel Mezzogiorno, la lotta per l'occupazione delle terre provoca scontri tra grandi proprietari terrieri e braccianti. De Gasperi, di fronte all'aggravarsi degli scontri e le tensioni sociali decide di accelerare sulle riforme. Viene varata la riforma agraria (1950) e si istituisce la Cassa per il Mezzogiorno (1950). Con l'operato di quest'ultima vengono stanziati oltre 100 mila miliardi per valorizzare, attraverso la costruzione di grandi infrastrutture, il Sud. L'impatto nel paese è forte, ma le polemiche non mancano, soprattutto perché i costi destinati alla realizzazione di questi due progetti diventano un impegno gravoso sia per lo Stato sia per i cittadini. A questo vanno aggiunte le proteste e il malessere sociale manifestato nel Nord del paese. La maggior parte dei cittadini è scontenta con l'aumento di tasse verificatosi per finanziare i progetti del Sud. Alcuni sono convinti che l'arretratezza del Mezzogiorno non fosse dovuta a problemi economici, bensì al comportamento della società stessa che non permetteva di rendere più produttivo il Mezzogiorno. L'obiettivo della Cassa fu di promuovere lo sviluppo delle regioni meridionali attraverso finanziamenti agevolati e la

costruzione di infrastrutture, strade, acquedotti, case, impianti di produzione. Sarà soltanto durante gli anni in cui la Cassa mette in atto i suoi progetti il periodo in cui il divario Nord-Sud diventa praticamente inesistente, permettendo al Paese di ritrovare il suo posto nel contesto internazionale e di vivere alcuni anni di relativa calma durante la fase del “miracolo economico”.

1.2. LE ORIGINI DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO.

A distanza di quasi un ventennio dalla definitiva conclusione dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno è possibile ripercorrere alcune vicende precedenti alla creazione dell'Ente, così come le fasi principali in cui si è sviluppato il modello della Cassa, liberandosi da preconetti o pregiudizi che talvolta hanno accompagnato l'operato della stessa.

Non è possibile descrivere le origini della Cassa senza citare Pasquale Saraceno, economista italiano che prima fondò, insieme con altre personalità, la SVIMEZ e pochi anni dopo sostenne vivamente la creazione della Cassa per il Mezzogiorno. Negli anni del secondo dopoguerra egli notò che: “La vita della nuova Italia emersa dalla catastrofe bellica ricominciava (...) secondo la tradizionale sequenza: prima uno sviluppo economico che accentuava il divario, poi, a favore del Mezzogiorno, interventi di varia natura intesi a correggere in qualche modo gli effetti di un andamento che, lasciato a sé stesso, avrebbe escluso il Mezzogiorno dai suoi benefici”². Saraceno era convinto che per affrontare il problema del divario Nord-Sud non fosse effettiva né la scelta di eliminare l'intervento pubblico, lasciando il libero funzionamento del mercato secondo il meccanismo autonomo delle forze della domanda e dell'offerta, né l'avviamento di un profondo cambiamento del sistema politico e istituzionale, entrambe tesi appartenenti al meridionalismo classico. D'altra parte, non condivideva neanche la posizione di coloro che, sulla scia del recente pensiero keynesiano, pensavano che un massiccio intervento dello Stato nell'economia italiana avrebbe migliorato sensibilmente il problema del divario Nord-Sud. Saraceno partecipò con Giuseppe Paratore, Francesco Giordani, Giuseppe Cenzato, Donato Menichella e Rodolfo Morandi, (quest'ultimo era il Ministro per l'Industria dell'epoca) alla formazione della SVIMEZ, nel dicembre del 1946. La costituzione dell'Associazione favorì la diffusione di un nuovo meridionalismo in grado di “rendere possibile una politica di sviluppo e far cessare la pratica delle politiche assistenziali seguite nel Mezzogiorno dopo l'unificazione. Il nuovo meridionalismo non ebbe quindi motivo di far riferimento all'una o all'altra delle due concezioni che (...) avevano ispirato il meridionalismo classico e che si risolvevano in posizioni di sostanziale attesa, l'uno degli

² P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, p. 5.

svolgimenti del mercato, l'altro di un cambiamento rivoluzionario. Si volle semplicemente cominciare una politica intesa a far cessare la posizione di attesa con l'impiego di strumenti di governo che la nuova situazione culturale del dopoguerra aveva reso disponibili"³. Saraceno ebbe un fedele collaboratore nella persona di Rodolfo Morandi, il quale riuscì a coinvolgere nel progetto industriali e banchieri insieme ad enti pubblici e privati. Quando Morandi disegnò, nel 1946, il profilo della nuova organizzazione che agisse "fuori da ogni finalità e ingerenza politica" e che fosse "qualcosa di veramente nuovo, che abbia caratteristiche di modernità"⁴, i principali soggetti economici pubblici e privati aderirono al progetto. Il risultato fu che "Alla Svimez si associarono immediatamente, oltre alla Banca d'Italia e alle principali banche nazionali, la Confindustria, la Federconsorzi, tutte le imprese Iri e le principali imprese private italiane - tra cui la Fiat, la Montecatini, la Breda, la Pirelli, la Innocenti, la Olivetti - non ch  il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e alcune camere di commercio, consorzi di bonifica, banche e imprese locali"⁵. L'iniziativa per sviluppare il Mezzogiorno prese avvio con l'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno, fondata il 10 Agosto del 1950. Pasquale Saraceno suddivide il primo trentennio come segue:

1. Pre-industrializzazione (1951-1961)
2. Industrializzazione (1962-1974)
3. Stasi (1975-1983)

Questo intervallo temporale (1951-1983) corrisponde al momento di maggior efficacia delle politiche applicate dalla Cassa, come riportato nelle tabelle 1, 2 e 3:

Tabella 1. Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato dell'agricoltura meridionale nel periodo 1951-1981.

Aggregati	1951	1981	Variazione % 1951-1981	
			Complessiva	Media annua
Occupazione*	3.675	1.425	-61	-3.1
Prodotto**	5.280	10.818	105	2.4

³ Cfr. *Ibidem*, p. 7.

⁴ Archivio Svimez, *Lettera di Morandi*, 8 novembre 1946. (Cfr. anche Archivio Svimez, Consiglio direttivo, Verbali, 8 novembre 1946).

⁵ L. D'Antone, *L' "interesse straordinario" per il Mezzogiorno (1943-1960)*, in "Meridiana", 1995, n. 24; ora in "Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno", Napoli, Bibliopolis, 1996, cit., p. 36.

Prodotto per occupato***	1.437	7.592	428	5.7
--------------------------	-------	-------	-----	-----

Fonte: P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, p. 19. * Migliaia di unità. ** Miliardi di lire a prezzi 1981. *** Migliaia di lire a prezzi 1981.

Tabella 2. Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato dell'attività turistica meridionale nel periodo 1951-1981.

Aggregati	1951	1981	Variazione % 1951-1981	
			Complessiva Media annua	
Occupazione*	61	155	154	3.2
Prodotto**	235	2.130	806	7.6
Prodotto per occupato***	3.852	13.742	257	4.3

Fonte: P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, p. 20. * Migliaia di unità. ** Miliardi di lire a prezzi 1981. *** Migliaia di lire a prezzi 1981.

Tabella 3. Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato dell'industria meridionale nel periodo 1951-1981.

Aggregati	1951	1981	Variazione % 1951-1981	
			Complessiva Media annua	
Occupazione*	852	1.097	29	0.8
Prodotto**	2.860	17.988	529	6.3
Prodotto per occupato***	3.360	16.400	388	5.4

Fonte: P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, p. 21. * Migliaia di unità. ** Miliardi di lire a prezzi 1981. *** Migliaia di lire a prezzi 1981.

Nonostante queste profonde trasformazioni, Saraceno evidenzia che il divario Nord-Sud continua ad esistere, ma al tempo stesso indica che è questa la direzione giusta per continuare ad affrontare il problema. Con la Cassa per il Mezzogiorno infatti si avvia un periodo in cui gli aiuti alle regioni del Sud non sono eventi sporadici destinati ad essere dimenticati con il passare degli anni, ma sono aiuti coordinati da un ente esclusivamente dedicato allo sviluppo del Mezzogiorno che garantisce quindi un flusso di risorse continuo e ininterrotto. La denominazione dell'Ente voleva sottolineare questo

aspetto “per modo che, dallo stesso nome dell’ente, fosse ben chiaro che non si trattava più di piccole opere scaglionate nel tempo, ma di ‘grosse cose’ da portare a sicuro compimento”⁶, come spiegava Alcide De Gasperi sulla scelta del termine “Cassa”.

Ma da chi o da cosa fu tratta l’ispirazione per creare un ente come la Cassa del Mezzogiorno? In effetti, la sua costituzione fu il risultato di un’attenta osservazione di alcuni istituti e politiche, nazionali e non, che sorgono, così come la Cassa, per rilanciare zone depresse o zone fortemente colpite da crisi economiche e/o da guerre. Tuttavia il modello che ne deriva è tipicamente italiano radicato nello scenario del dopoguerra sul quale l’Italia vuole dare inizio alla ricostruzione del paese. Come sottolinea Leandra D’Antone: “l’origine dell’intervento straordinario non può essere descritta né come un episodio delle politiche di istituzioni internazionali a favore dello sviluppo di una delle aree depresse del mondo, né come una soluzione ‘particolare’ a uno storico problema di squilibrio territoriale mediante l’applicazione di un modello esterno”⁷. Il modello transnazionale al quale è stato fatto riferimento è la Tennessee Valley Authority (TVA), l’Ente americano di proprietà federale degli Stati Uniti, incaricato di riavviare lo sviluppo agricolo e industriale del Tennessee, regione fortemente colpita dalla Grande Depressione. L’altro modello, di stampo nazionale, è l’Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI).

Di grande rilievo fu il contributo della *International Bank for Reconstruction and Development* (IBRD). Ebbe un ruolo fondamentale al momento della creazione della Cassa per il Mezzogiorno, così come durante gli anni successivi, durante i quali dimostrò un interesse sempre crescente nei confronti dell’operato della Cassa. A dimostrazione di tale interesse, esistono due importanti rapporti del 28 settembre 1953⁸, in cui si analizzano l’attività e i progressi dell’Ente. La IBRD descrive il piano decennale originale della Cassa del Mezzogiorno come segue: “It was the first comprehensive large scale attempt by an Italian Government to cope with under employment and the resulting low standards of living from which Southern Italy had suffered for decades”⁹. Ma per quale motivo la IBRD ha avuto un ruolo così decisivo nella storia della Cassa per il Mezzogiorno? Prima della costituzione della dell’Ente, la IBRD aveva espresso le sue preoccupazioni riguardo ad

⁶ G. Pescatore, *La “Cassa per il Mezzogiorno”. Un’esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 386.

⁷ L. D’Antone, *L’“interesse straordinario” per il Mezzogiorno (1943-1960)*, in “Meridiana”, 1995, n. 24; ora in “Radici storiche ed esperienza dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno”, Napoli, Bibliopolis, 1996, pp.54-55.

⁸ Primo documento dal titolo *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953*; secondo documento dal titolo *Report and recommendations of the President to the Executive Directors on the Cassa per il Mezzogiorno loan application guaranteed by the Republic of Italy*.

⁹ International Bank for Reconstruction and Development, Technical Operations Department, Public Utilities Division, *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953*, cit., p. 2.

una possibile gestione inefficiente dei prestiti concessi per la ricostruzione del Mezzogiorno, quindi suggerì la creazione di un Ente simile alla già citata TVA. Un altro motivo del suo impegno ha connotati fortemente politici, ovvero la necessità di mantenere salde le relazioni con un paese che risultava essere decisivo per l'integrità del Blocco Occidentale durante la Guerra Fredda. Per raggiungere questo obiettivo era necessario assicurare in primis la stabilità del paese stesso, soprattutto mediante aiuti di natura economica. La *International Bank* analizzò e valutò la situazione economica e finanziaria dell'Italia per decidere l'ammontare degli aiuti che sarebbero stati destinati. Inoltre venne affidato a Paul Rosenstein-Rodan, il responsabile economico della Banca, l'incarico di verificare l'effettiva importanza che il Sud ricopriva nell'economia italiana, e quindi di accertare che un investimento nel Mezzogiorno avrebbe fruttato buoni risultati. Fu così che la IBRD finanziò "anziché specifici progetti, "un programma organico di interventi pubblici" a favore del Mezzogiorno"¹⁰, in quello che rappresentava il "più grande e attraente piano di sviluppo regionale del mondo"¹¹. Una volta lanciato il piano iniziale di durata decennale, la IBRD partecipò anche alle decisioni che furono prese per estendere gli aiuti della Cassa in campo industriale, attraverso i "Progetti Supplementari". Le valutazioni dell'Ente americano sui primi anni della Cassa sono in generale molto positive, anche se furono riscontrate alcune difficoltà durante l'attuazione del piano. Nel rapporto *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953* viene riscontrato che: "The original Ten Year Plan envisaged expenditures during the first years at the rate of 100 billion lire a year. The actual progress of work and rate of expenditures have so far fallen considerably short of this goal. The most important reason for this is the original over-optimism about the time required to get the Cassa operation underway. It was unrealistic to expect that a new agency could properly spend 100 billion lire in each of the first few years on the type of projects included in the Plan. Many of these projects were not nearly as advanced as the planners had assumed (...)"¹². In un'altro estratto del rapporto *Report and recommendations of the President to the Executive Directors on the Cassa per il Mezzogiorno loan application guaranteed by the Republic of Italy*, viene invece espresso un giudizio positivo avendo osservato direttamente nel territorio italiano i primi risultati del piano: "a mission visited Italy during October and November 1952. The mission made a general survey of the operations of the Cassa and reached the conclusion that after two years its accomplishments had been considerable;

¹⁰ A. Lepore, "Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo", in A.VV., *Istituzioni ed economia*, a cura di Andrea Leonardi, Bari, Cacucci Editore, 2011, cit., p. 121.

¹¹ L. D'Antone, L'"interesse straordinario" per il Mezzogiorno (1943-1960), in "Meridiana", 1995, n. 24; ora in "Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno", Napoli, Bibliopolis, 1996, cit., p. 84.

¹² International Bank for Reconstruction and Development, Technical Operations Department, Public Utilities Division, *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953*, cit., p. 4.

that it had proceeded with care and efficiency in launching its program; and that its staff was competent. The mission also worked with the Cassa in establishing an amended list of supplementary projects, four of which are now well begun and the fifth of which is being commenced”¹³.

Questa collaborazione tra enti ed economisti che si trovano in due paesi separati da un intero oceano, pone l'attenzione a mio avviso su due aspetti in particolare: il primo è che il problema del divario Nord-Sud non riguarda unicamente il Mezzogiorno del Paese, perché il malessere del Sud ha ripercussioni anche al Nord. Ciò significa che migliorando la situazione del Meridione si sarebbero riscontrati effetti positivi anche nel resto del Paese. L'intervento nelle zone meno sviluppate dell'Italia, non rappresentò solamente e unicamente la possibilità di 'ricostruire' solo queste aree del territorio italiano, ma brindò l'opportunità al Settentrione di poter contare su quella parte del Paese che fino ad allora non era riuscita, per diversi motivi, ad esprimere tutte le sue potenzialità. Basti ricordare il 'miracolo economico' italiano degli anni '60 il quale non avrebbe raggiunto livelli così elevati se non ci fossero stati interventi di aiuto allo sviluppo del Mezzogiorno. Forse il Nord avrebbe raggiunto un certo livello di benessere, ma il paese Italia nel suo complesso non avrebbe avuto un peso internazionale come quello che effettivamente riuscì a raggiungere. Dal mio punto di vista, l'intervento americano e l'interesse che suscitò la creazione della Cassa del Mezzogiorno in molti altri paesi europei, si verificò proprio perché gli aiuti al Mezzogiorno servirono non solo a ristabilire il Mezzogiorno stesso, ma qualcosa di più 'grande'. Potrei riassumere le mie parole dicendo che un intervento diretto al Mezzogiorno servì, anche se indirettamente, a rilanciare un paese intero che guadagnò un posto di rilievo nello scenario internazionale. In relazione alle mie riflessioni, Margaret Carlyle scrive: "Capitalists and industrialists must be brought to understand this and realize that more industry in the south will also benefit the north"¹⁴, e nello stesso volume: "policy of development planned by those Italians who are concerned not merely with improving the standard of living of the southern peasant, but also with raising the economic level of the whole of Italy by making the south a reasonably prosperous partner in the Italian economy contributing to a steadily growing national wealth, instead of being a burden which can only be regarded with shame by a Western European country"¹⁵. La seconda considerazione, alla quale probabilmente si può arrivare prendendo come spunto la prima, ma che ho il piacere di sottolineare, è che le politiche della Cassa del Mezzogiorno e ciò che l'Ente

¹³ International Bank for Reconstruction and Development, *Report and Recommendations of the President to the Executive Directors on the Cassa per il Mezzogiorno loan application guaranteed by the Republic of Italy*, cit., pp. 1-2.

¹⁴ M. Carlyle, *The Awakening of Southern Italy*, London, Oxford University Press, 1962, p. 48.

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 44.

rappresentò per il paese, almeno nei primi vent'anni, ha avuto un riconoscimento internazionale ed è stato preso come modello da altri paesi con problemi simili.

1.3. LE FASI DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO.

La durata della Cassa per il Mezzogiorno è stata di ben quarantatre anni, dei quali però solamente i primi venti sono stati anni virtuosi durante i quali si è potuto apprezzare un sensibile sviluppo del Sud ed un processo di *catching up* che portò le regioni meridionali quasi al pieno raggiungimento dei livelli delle regioni del Nord. Intorno al 1975 la situazione mutò radicalmente, rendendo sempre meno efficaci le politiche che fino a pochi anni prima avevano contribuito alla diminuzione sostanziale del divario Nord-Sud.

Quando, nel 1950, ebbe inizio l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, molte erano le speranze depositate nell'Ente stesso. In questo anno inaugurale vengono stanziati 1.000 miliardi di lire per un piano, inizialmente, decennale, al termine del quale sarebbe cessato l'intervento straordinario e quindi anche l'esperienza della Cassa. L'obiettivo iniziale era quello di ricostruire il territorio e creare le basi di una nuova agricoltura, per cui durante i primi sette anni del piano, gli aiuti si sono concentrati principalmente nell'agricoltura e bonifica dei territori ed infrastrutture quali strade, acquedotti e fognature. Dopo appena due anni invece, il piano diventa dodecennale, con uno stanziamento che arriva a 1.280 miliardi di lire. L'intento è quello di predisporre il territorio per l'inizio della fase di pre-industrializzazione, per questo motivo iniziano a concedersi finanziamenti il cui obiettivo doveva essere "facilitare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno"¹⁶. La tendenza cambia ulteriormente già a partire dal 1957, anno in cui il piano si estende ad una durata quindicennale, con un aumento pari a 2.069 miliardi di lire. Ormai si sono fondate le basi di una nuova agricoltura, e molte personalità premono per spostare l'attenzione e far assumere un ruolo di primo piano all'industria, e alla necessità di farla ripartire, per cui parte dei fondi vengono stanziati nel settore industriale. Inoltre "un particolare ruolo era assegnato alle imprese pubbliche, cui si faceva obbligo di destinare al Mezzogiorno il 60% dei loro investimenti in nuovi impianti e il 40% di quelli complessivi: quote che in seguito sarebbero state ulteriormente ampliate"¹⁷. Queste due fasi, pre-industrializzazione ed industrializzazione, furono le più brillanti ed efficaci dell'intero operato, e portarono nel Paese un periodo di sviluppo economico e benessere mai registrato prima

¹⁶ P. Croce, *Il credito industriale nel Mezzogiorno*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni '50*, vol. 3. *Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Bari, Laterza, 1999, p. 619.

¹⁷ E. Felice, *Le politiche economiche regionali in Italia e nel Regno Unito (1950-1989)*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", XVI, 2002, N. 1-2, p. 214.

d'allora. Il divario Nord-Sud si affievolì tanto che sembrava destinato a scomparire. Le parole di Amedeo Lepore riassumono questa situazione: "L'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno ha sicuramente rappresentato un elemento di connessione tra le esigenze del Sud e del Nord, realizzando, nel periodo di maggiore fulgore della sua attività, un contestuale e complementare processo di sviluppo di ambedue le parti del Paese, che è stato condensato nell'efficace espressione di un vero e proprio "miracolo economico""¹⁸, parole che, ancora una volta esprimono l'idea che anche nel Nord si registrarono effetti positivi derivanti dall'azione della Cassa per il Mezzogiorno. Nella seguente tabella si può notare come si sia verificato uno spostamento dei fondi dall'agricoltura ed infrastrutture all'industria e ad altre attività tra l'originale piano decennale e quello quindicennale.

Tabella 4. Distribuzione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno: piano decennale e piano quindicennale.

Milliard lire	Amounts allocated under the original ten-year plan of 1950		Amounts allocated under the fifteen-year plan 1950-65 of 1959	
	%	Milliard lire	%	
Agriculture	770	77	1,150	55.3
Transport and communications	90	9	260	12.6
Aqueducts and drains	110	11	312	15.0
Industry	--	--	244	11.8
Artisan workshops	--	--	5	0.2
Tourism and credits to hotels	30	3	57	2.7
Fishing	--	--	5	0.2
Schools and professional instruction	--	--	43	2.1
Institutions connected with social welfare	--	--	2	0.1
Total	1,000	100	2,078	100.0

Cassa per il Mezzogiorno

Fonte: M. Carlyle, *The Awakening of Southern Italy*, London, Oxford University Press, 1962, p. 140.

Nel 1965 si decide di prolungare la durata della Cassa fino al 1980. Di questo periodo solo nei primi cinque anni continuano a registrarsi buoni risultati e le politiche industriale iniziano effettivamente a decollare. Arrivano però anche i primi risultati deludenti, soprattutto perché non si riesce a coordinare l'azione della Cassa con la programmazione nazionale. Inizia così il periodo meno fortunato dell'Ente. Diverse cause possono aver contribuito al mutamento dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno, e anche in questo caso come alle origini, bisogna far riferimento sia a fattori

¹⁸ A. Lepore, *Il divario nord-sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Mirella Pellegrini, Padova, Cedam, 2012, p. 99.

interni che esterni, infatti, riguardo a questi ultimi, le notizie relative allo shock petrolifero, così come alla generale situazione internazionale, non ebbero un impatto positivo nell'economia italiana. Riguardo ai fattori interni, per la prima volta in circa vent'anni, si riscontrava un "passaggio da un'azione pubblica per il Mezzogiorno rivolta al sostegno dello sviluppo di un tessuto economico produttivo a una politica orientata prevalentemente al sostegno dei redditi delle famiglie. (...)Potremmo dunque parlare di una fase in cui nel Mezzogiorno ancora più che nel resto del Paese è prevalsa quella che Salvati ha definito una ottica negoziale di breve periodo"¹⁹. A complicare ulteriormente la situazione è stato l'avvio dell'esperienza delle Regioni, nel 1970, le quali hanno iniziato ad esercitare una forte pressione nei confronti della Cassa. Purtroppo i dubbi riguardo alla trasparenza e autonomia dell'Ente che dimostrò la IBRD si dimostrarono non essere infondati: "It is difficult to forecast the progress which can be expected in the future. There will probably be many modifications in the Plan and the possibility always exists that political pressure might influence both the future program and its implementation"²⁰. Leandra D'Antone è ancor più critica, affermando: "Nei decenni successivi le politiche meridionaliste presero una direzione sempre più discutibile, fino a rimuovere - nel sentire comune - persino la memoria delle passate realizzazioni e a configurarsi solo come esempio di clientelismo, corruzione e sperpero economico"²¹.

Successivamente a questo periodo fallimentare, nel 1984 viene soppressa la Cassa per il Mezzogiorno ed ha inizio l'esperienza dell'Agensud. Nel 1993 cessa definitivamente l'attività della Cassa, e le politiche regionali italiane si allineano a quelle della nascente Unione Europea. Nonostante gli ultimi anni dell'operato della Cassa siano stati poco efficaci nel compimento degli obiettivi che l'Ente stesso si era posto all'origine, a mio avviso non si possono valutare i risultati ottenuti alla luce solamente di alcuni anni, né dei primi, per i quali la valutazione sarebbe estremamente positiva, né degli ultimi per i quali invece si potrebbe arrivare alla frettolosa conclusione che siano stati inutili. È necessario fare una ponderazione di tutte le fasi ed analizzare i quarantatré anni di lavoro in una prospettiva di lungo periodo, senza focalizzarsi solo su alcuni particolare che potrebbero deformare il reale risultato.

¹⁹ SVIMEZ, *150 anni di crescita, 150 anni di divari*, in *Rivista economica del Mezzogiorno*: trimestrale della SVIMEZ, a cura di Luca Bianchi, Delio Miotti, Riccardo Padovani, Guido Pellegrini e Giuseppe Provenzano, Bologna, il Mulino, cit., p. 34.

²⁰ International Bank for Reconstruction and Development, Technical Operations Department, Public Utilities Division, *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953*, cit. p. 1.

²¹ L. D'Antone, *L' "interesse straordinario" per il Mezzogiorno (1943-1960)*, in "Meridiana", 1995, n. 24; ora in "Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno", Napoli, Bibliopolis, 1996, cit., p. 58.

1.4. IL DIVARIO NORD-SUD.

Ogni paese è caratterizzato da eventi, situazioni o fatti che lo rendono unico e riconoscibile agli occhi delle altre nazioni. L'Italia fin dalle sue origini come nazione unificata, ma c'è chi fa risalire il periodo agli anni precedenti, convive con la questione meridionale, o questione del Mezzogiorno, o divario Nord-Sud, come lo si voglia chiamare. In un paese non è un evento raro il fatto che un'area sia più sviluppata di un'altra. L'esempio dell'Italia tuttavia è più particolare rispetto ad altri paesi per due principali motivi: il primo è la durata molto prolungata di tali differenze, il fatto che con il passare del tempo sembrano accentuarsi, creando problemi non indifferenti all'intera Nazione. Il secondo motivo è che a differenza di altre nazioni le aree italiane interessate sono "storicamente meglio identificabili, coincidendo grosso modo con le antiche province del Regno delle Due Sicilie, cui andavano aggiunte la Sardegna e alcuni dei territori più meridionali dell'ex Stato Pontificio"²². Come è stato analizzato in precedenza fu proprio questo il motivo della nascita della Cassa per il Mezzogiorno. Si discute ancora sull'origine di tale divario che può essere spiegato secondo due principali e diverse interpretazioni. Alcuni studiosi credono che il divario esistesse già da prima dell'Unificazione italiana nel 1861, anno in cui il Sud registra una forte arretratezza sia sul piano economico che sul piano delle condizioni sociali. Il Nord aveva un settore agricolo molto più sviluppato, che fu la principale fonte di reddito, nel quale primeggiavano colture industriali, quali il baco da seta e il cotone, che ha permesso al Settentrione un rapido sviluppo industriale negli anni successivi. L'altra teoria all'origine del divario sostiene che al momento dell'Unificazione entrambi i territori avessero caratteristiche molto simili per cui non si poteva parlare di eccessivi squilibri tra Nord e Sud. Giovanni Federico è ancora più radicale affermando che: "In teoria non si può neppure escludere che il Sud fosse inizialmente più produttivo, e che quindi la crescita della PTF [produttività totale dei fattori] nel Nord rifletta un processo di convergenza (...). Ancora alla fine del XIX secolo, i contadini meridionali producevano un terzo in più di quelli settentrionali, mentre nel 1951 la produttività era superiore del 40% nel Nord"²³. È con l'Unificazione quindi che nasce la 'questione meridionale', perché le politiche applicate all'intero territorio ormai unificato penalizzano il Sud mentre il Nord inizia a svilupparsi, creando notevoli differenze tra entrambi i territori. In ogni caso attualmente è accettata l'idea secondo cui dopo l'Unificazione il divario si accentua, per un motivo o per l'altro, diventando così un fattore cronico nella storia italiana.

²² E. Felice, *Le politiche economiche regionali in Italia e nel Regno Unito (1950-1989)*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", XVI, 2002, n. 1-2, p. 205.

²³ Cfr. G. Federico, *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, in "Rivista di Politica Economica", III-IV, 2007, p. 320 e p. 323.

Dal momento dell'Unificazione si registrerà un solo periodo in cui ci sarà convergenza tra Nord e Sud, ed è il periodo della *golden age*. Durante questi anni la congiuntura internazionale favorevole e l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, permettono al Sud di raggiungere il Nord come risultato di un processo di *catching up* iniziato intorno al 1950. La fine dell'esperienza dell'Ente, insieme ad altre vicende di interesse internazionale – crisi petrolifera, avvento dell'euro, attuale crisi finanziaria– hanno riportato il Meridione alla sua situazione originaria, annullando tutti gli sforzi compiuti negli ultimi quarant'anni. Ma procediamo per fasi in un'analisi di lungo periodo:

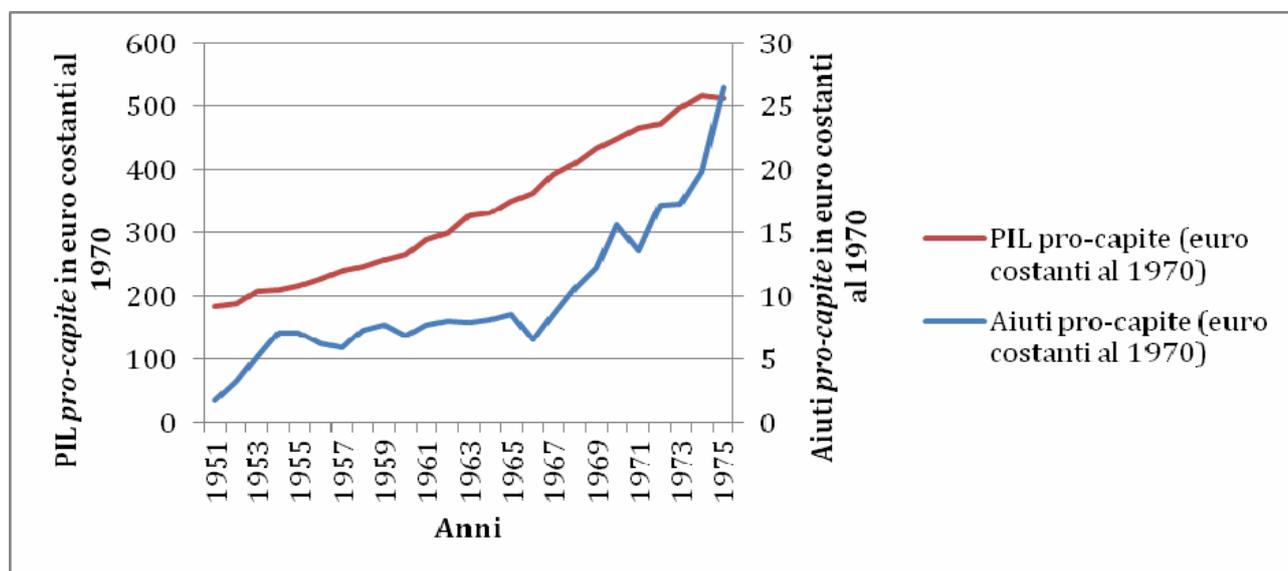
- 1) Dall'Unità alla Grande Guerra (1861-1919): il Mezzogiorno non riesce a tenere il passo del Nord, ma quello che all'inizio del periodo è solo un lieve ritardo, a fine '900 diventa una divergenza che divide nettamente i due territori, ed il Sud vede allontanarsi l'Italia settentrionale sulla scia di un'intensa industrializzazione che rilancia il territorio.
- 2) Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale (1920-1940): il divario continua ad aggravarsi come risultato di una politica che tende a salvare gli impianti industriali esistenti, ma non a crearne di nuovi. Si aggiunge il problema sociale della sovra-popolazione per cui la scarsa produzione diminuisce ancor di più, facendo registrare il periodo in cui il divario è ai suoi livelli più alti.
- 3) Dalla conclusione della ricostruzione post-bellica fino alla crisi petrolifera (1951-1973): si raggiunge la convergenza tra le 'due Italie', ed inizia un secondo processo di *catching up* dell'intero paese nei confronti delle grandi potenze europee. Non a caso questo traguardo si raggiunge negli anni in cui la Cassa per il Mezzogiorno promuove politiche di sviluppo industriale al Sud.

A questi tre è possibile aggiungere un quarto periodo che prosegue fino alla storia più recente, che si caratterizza da un ritorno al passato, non solo per quanto riguarda il Meridione, ma anche alcuni settori dell'industria del Nord che non riescono a fronteggiare la crisi attuale. Tale situazione rischia di unire nuovamente i destini delle due macroaree ma in un senso negativo.

È indiscutibile che l'intervento straordinario risultò decisivo per le sorti del Mezzogiorno. Un'ulteriore conferma si può riscontrare nella figura 1 che mostra la correlazione tra l'evoluzione della spesa per l'intervento straordinario e la dinamica del PIL *pro-capite* del Mezzogiorno, nel corso della *golden age*.

Il fatto che la politica della Cassa per il Mezzogiorno abbia dato buoni risultati soltanto durante la prima metà del periodo in cui era in azione, dal mio punto di vista dimostra come un modello che è risultato valido per un certo periodo di tempo, si rivela del tutto inappropriato ad essere applicato in un secondo momento. Si ribadisce il concetto secondo cui un modello, una teoria, non può essere

Figura 1. Andamento del PIL pro-capite del Mezzogiorno e della spesa per l'intervento straordinario, in euro costanti (1951-1975).



Fonte: A. Lepore, *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, p. 364.

applicato indipendentemente dal contesto, anzi, quest'ultimo deve essere analizzato in tutti i suoi aspetti – economico, politico, sociale –, affinché ci sia un riscontro tra la realtà e il modello stesso. Forse è questo un altro motivo, insieme a tutti quelli esposti in precedenza, per cui dopo il 1975, anno di svolta nella storia mondiale, la Cassa per il Mezzogiorno non riesce a dare impulso alle sue politiche. Rimane comunque la certezza che per uscire dall'attuale crisi in cui si trova il nostro Paese, come tanti altri, è indispensabile rilanciare l'economia e l'industria di tutto il territorio, attraverso politiche che mirino in particolar modo a modernizzare il Sud cosicché questo contribuisca, come è già successo in passato, a ridare all'Italia lo splendore della *golden age*.

Se l'esperienza della Cassa del Mezzogiorno si conclude con più ombre che luci nel 1993, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno è attiva ancora oggi e continua a lavorare per costruire un Mezzogiorno –che comprendere le regioni della Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia e Sardegna– sempre più sviluppato in grado di raggiungere il Nord del paese per ripetere se non migliorare l'esperienza estremamente positiva del 'miracolo economico' italiano. "L'obiettivo principale dell'Associazione è lo studio dell'economia del Mezzogiorno, per proporre a istituzioni centrali e locali concreti programmi di sviluppo delle

Regioni meridionali, arrivando così a realizzare “l’unificazione anche economica dell’Italia”²⁴. Il problema principale, è che le istituzioni italiane, comprendenti il Governo ma anche altre associazioni quali la SVIMEZ, hanno delle competenze molto più limitate che rispetto al passato in materia di politiche regionali, per cui non hanno più piena libertà di attuazione. Nel 1993 infatti si costituisce, con il Trattato di Maastricht, l’Unione Europea. Da allora l’Italia, come ogni paese membro, ha ceduto parte della sovranità nazionale in favore del governo centrale dell’Unione Europea, che disegna strategie e piani in modo comune che devono essere applicati in tutti i paesi. L’Unione Europea vuole una coesione economica, sociale, ma anche territoriale, motivo per cui anche le politiche regionali di riequilibrio territoriale fanno parte delle sue competenze. Purtroppo negli ultimi anni, a seguito anche della profonda crisi economica che ha deviato l’attenzione europea verso altre faccende, queste politiche non sono state del tutto efficaci. In ambito nazionale non si può dire che non siano stati avviati progetti di sviluppo per le regioni del Sud, spesso però questi aiuti arrivano con discontinuità e in modo distinto nelle diverse regioni meridionali. L’approccio della SVIMEZ invece è quello di considerare il Sud in primis come una macroregione, la quale deve essere gestita in modo programmato e con strumenti comuni di intervento. Per questo motivo l’Associazione vuole promuovere la crescita del Sud con un insieme coordinato di azioni pubbliche e di interventi “straordinari” a sostegno di grandi opere pubbliche. Nonostante la limitazione delle competenze, ci sono tuttora ambiti in cui le stesse sono esclusive dello Stato: “determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (con riguardo, in questa nostra prospettazione, alla accessibilità, mobilità e fruibilità del territorio); tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali (art. 117, comma secondo, lett. *m*), lett. *s*). Fra le materie attribuite alla competenza legislativa concorrente: governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e navigazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell’energia (art. 117 comma terzo)”²⁵. Ed è proprio su questi argomenti che l’Ente vuole proporre misure di sviluppo. Non è questa l’unica attività della SVIMEZ, infatti l’Ente si occupa anche di raccontare il Mezzogiorno italiano, mediante la pubblicazione di riviste, seminari, presentazioni di libri, analisi di dati e statistiche. L’Associazione ha vissuto in prima persona l’esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, e fortunatamente l’archivio presente nella sede romana ne è una importante testimonianza, a ricordare uno dei periodo storici più importanti del nostro paese.

²⁴ SVIMEZ, www.svimez.it (ultimo accesso settembre 2013)

²⁵ SVIMEZ, *Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno*, Roma, Quaderno SVIMEZ n.26, 2010, cit., p. 7.

2) I BILANCI DELLA CASSA E L'ANDAMENTO DEGLI INTERVENTI A LIVELLO TERRITORIALE.

Negli archivi della SVIMEZ si trovano tutti i bilanci della Cassa per il Mezzogiorno, dal 1951 al 1993. Questi documenti forniscono una visione completa dell'intero operato dell'Ente, riportando numerosi dati, grafici, tabelle, disegni e spiegazioni. Ogni bilancio si sofferma molto dettagliatamente sulle forme di finanziamento stanziato per ogni attività – infrastrutture, industria, progetti speciali, ecc. Pur essendo dei documenti di estremo interesse, che permettono di conoscere minuziosamente tutti i movimenti di danaro della Cassa per il Mezzogiorno, sono fonti primarie che potremmo definire praticamente inedite, dato che solamente un numero molto ridotto di studiosi hanno avuto accesso al loro contenuto. Bisogna sottolineare inoltre che uno studio dei dati come quello che riporterò in questa sede non è mai stato compiuto prima d'ora. Nell'analisi portata a termine, è stato effettuato un lavoro di disaggregazione regionale dei dati, in modo da ottenere l'ammontare destinato ad ogni regione, anno per anno, riguardo ad ogni attività. Il risultato è una tabella (pagina 55 del documento) in cui sono rappresentati gli impegni annuali raggruppati per regione. Affinché l'analisi risultasse più precisa ed esaustiva, mi sono focalizzata in particolare su tre attività: bonifiche, acquedotti e fognature, strade. Nel seguente grafico è riportato l'ammontare totale di impegni assunti dalla Cassa del Mezzogiorno, regione per regione.

Tabella 5. Bonifiche, acquedotti e fognature, strade: impegni totali regionali (1950-1993). In migliaia di lire del tempo.

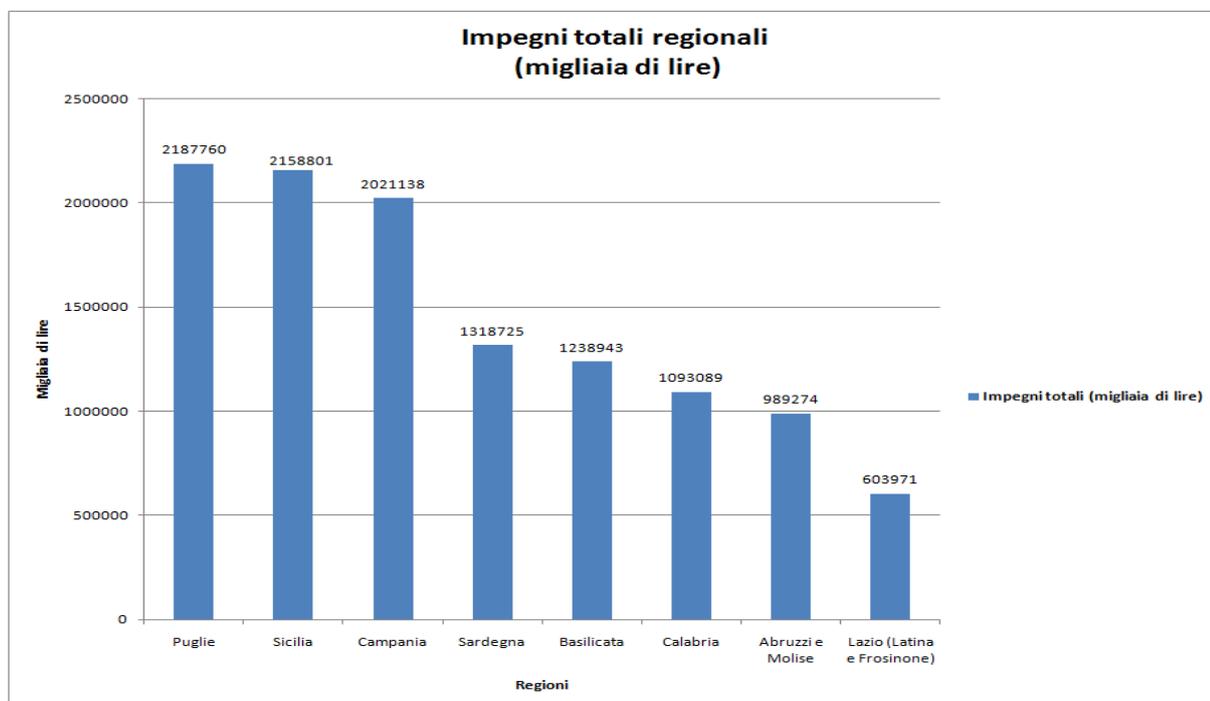
Abruzzi e Molise	989.274
Basilicata	1.238.943
Calabria	1.093.089
Campania	2.021.138
Puglie	2.187.760
Sardegna	1.318.725
Sicilia	2.158.801
Lazio (Latina e Frosinone)	603.971

Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

L'ammontare totale è pari a 11.611.701 migliaia di lire. La regione che riceve di più è la Puglia, seguita molto da vicino da Sicilia e Campania con circa 2 miliardi di lire. Dopodiché si trovano la Sardegna, Basilicata e Calabria con circa 1 miliardo di stanziamenti, quindi Abruzzi e Molise con

poco meno di 1 miliardo, ed infine il Lazio con 603.971 migliaia di lire. Di quest'ultima regione sono tenuti in conto solo i territori di Latina e Frosinone, non l'intero territorio, per cui riceverà generalmente un fondo minore rispetto alle altre regioni le quali sono considerate nella loro totalità. Un altro accorgimento da fare riguarda le regioni dell'Abruzzo e Molise. L'analisi di queste due regioni ha una particolarità, ovvero che i dati sono raggruppati come se fossero riferiti ad un'unica regione. In origine doveva essere così, come stabilito nella stesura originale della Costituzione italiana, ma questa regione non venne mai attuata, infatti nel 1963 si decise per la definitiva separazione dei due territori. Formalmente fu il Molise ad essere separato dall'Abruzzo in quello che è l'unico caso della Repubblica italiana in cui una regione si forma per distacco di un'altra. Nei bilanci, i dati delle due regioni si trovano sia aggregati che disaggregati, a dimostrazione che nel corso degli anni dal 1948 al 1963 non si sapeva bene se i due territori dovessero essere considerati come un'unica regione o due distinte. A creare maggior confusione si aggiunge il fatto che per alcuni anni e solamente per quanto riguarda alcune attività, ai dati di queste due regioni vengono sommati quelli della regione Marche. Solamente dal 1963 è possibile imputare a ogni regione i suoi dati, ma ai fini di una maggior chiarezza e veridicità dei risultati ho ritenuto che la scelta migliore fosse quella di continuare a mantenere i dati raggruppati per l'intero periodo. La figura 2 mostra gli impegni totali concessi a ogni regione.

Figura 2

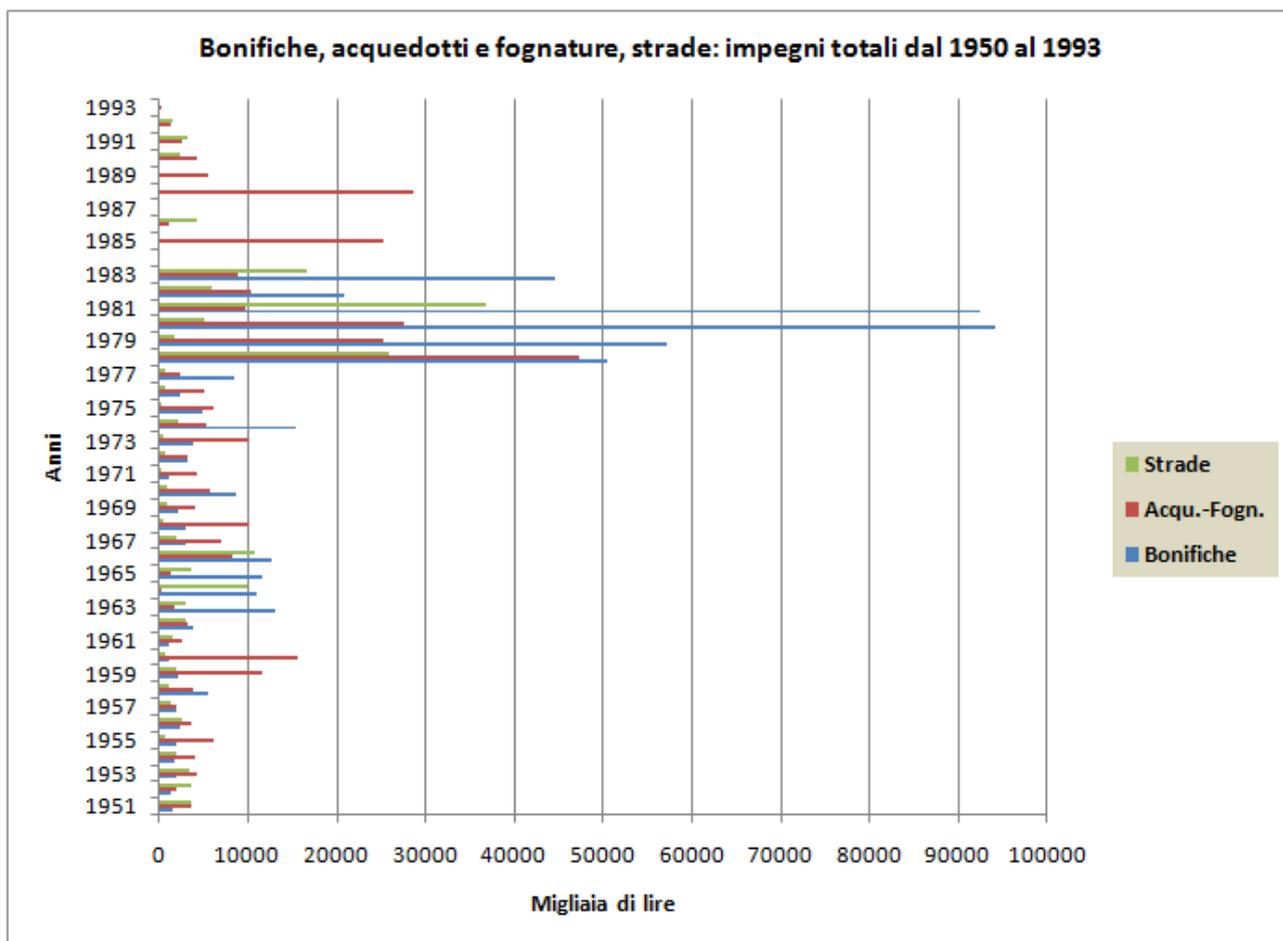


Fonte:

Fonte:Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

2.1. ABRUZZI E MOLISE.

Figura 3



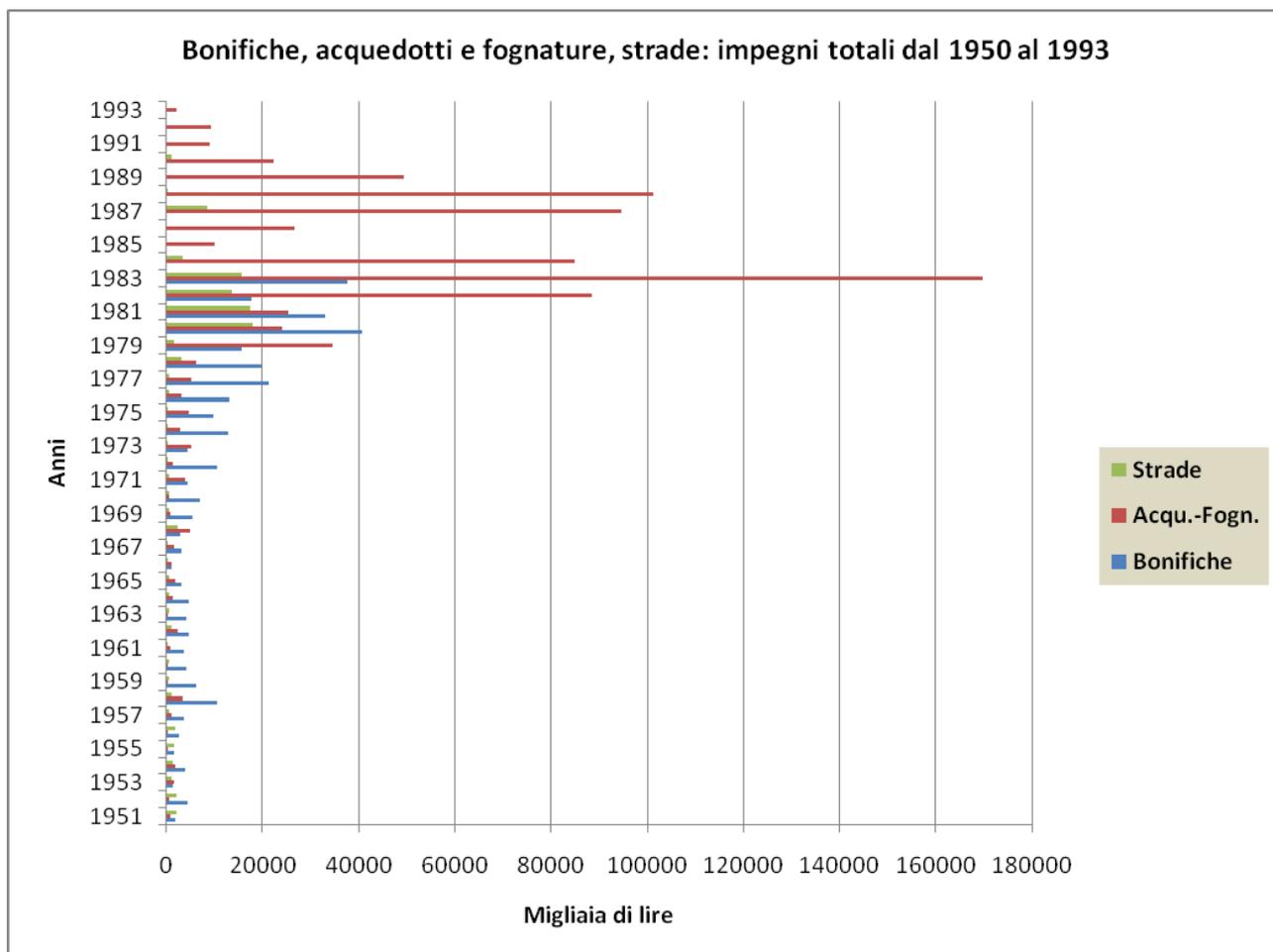
Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

La Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato un totale di 989.274 migliaia di lire per questo territorio (figura 3). Gli impegni tuttavia non sono costanti nel tempo, ma hanno un picco durante gli anni 1980 e 1981, arrivando alle 94.224 migliaia di lire stanziato per le bonifiche. È proprio in questo periodo, dal 1978 al 1983 dove si concentrano la maggior parte degli aiuti (considerando tutte e tre le attività), come si può riscontrare dalla figura 3. Infatti la cifra ammonta a 580.570 migliaia di lire, che rappresenta più della metà dell'ammontare totale. Potremmo quindi suddividere l'intero periodo in tre fasi: la prima dal 1951 al 1977, dove l'ammontare totale è di 328.461; la seconda di cui abbiamo già parlato; l'ultima in cui si registrano sole 80.243 migliaia di lire. La maggior parte degli aiuti sono stati destinati alle bonifiche, per la precisione 489.653, le quali sono state interrotte nel 1984. Dopodiché i fondi sono andati solamente agli acquedotti e fognature, per i quali sono stati spesi un totale di 334.417 migliaia di lire, e alle strade, con 165.204. Riguardo agli acquedotti e

fognature, si può notare come gli anni più intensi siano stati quelli della seconda fase, ma anche il 1985 e 1988 oltrepassando le 25.000 migliaia di lire. Le strade sono state le attività a cui sono stati destinati meno fondi, tanto che nella terza fase ci sono anni in cui l'ammontare è pari a zero, raggiungendo una cifra di sole 11.343 migliaia di lire.

2.2. BASILICATA.

Figura 4



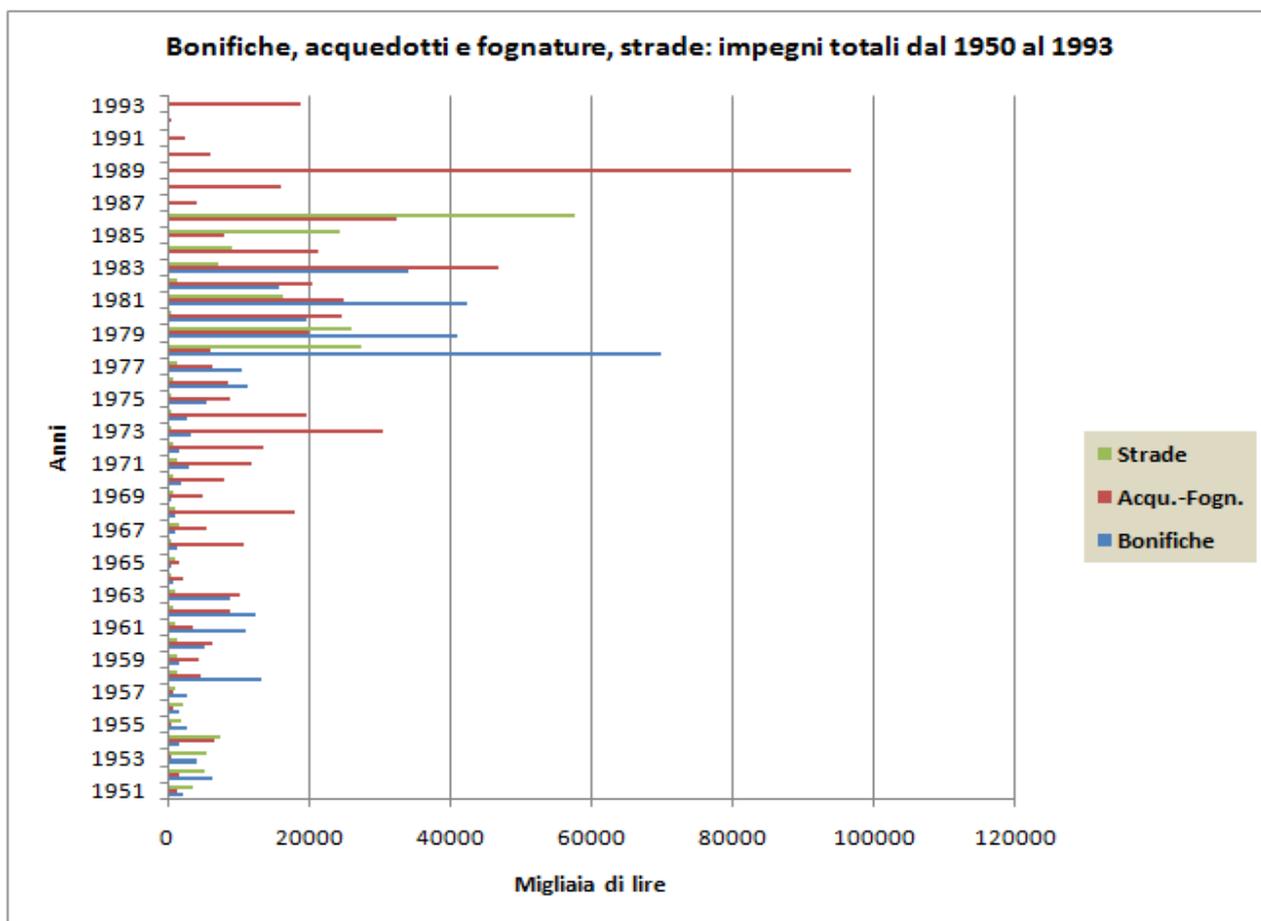
Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Questa regione (figura 4) si trova al quinto posto per impegni totali, con 1.238.943 migliaia di lire. La dinamica di questo grafico è molto chiara, in quanto si vede una netta differenza tra i primi e gli ultimi anni. Tuttavia anche in questo caso vorrei dividere il periodo in tre fasi. La prima dal 1951 al 1969, in cui gli impegni sono molto bassi raggiungendo solo le 119.111 migliaia di lire, destinandone la maggior parte alle opere di bonifica. Il secondo periodo, dal 1970 al 1981, gli impegni sono aumentati a 354.143. Anche durante questi anni la maggior parte degli aiuti sono stati

destinati alle bonifiche, più precisamente 192.913 migliaia di lire contro le 117.055 stanziati per gli acquedotti e fognature. La terza fase si contraddistingue chiaramente dal fatto che gli impegni sono stati destinati soprattutto per la costruzione di acquedotti e fognature, invertendo così la tendenza dei primi anni. La differenza rispetto a questi è notevole, dato che gli stanziamenti arrivano a 765.689 migliaia di lire, di cui ben 667.585 per acquedotti e fognature. Ho voluto fare una suddivisione di tre fasi proprio per indicare a quale attività erano destinati la maggior parte dei fondi. Tuttavia se si prendono come riferimento due fasi, tra i primi vent'anni e gli ultimi c'è una differenza di 1.119.832 migliaia di lire. Da sottolineare come anche in questa regione gli impegni per le bonifiche si sono fermati nel 1984.

2.3. CALABRIA.

Figura 5



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

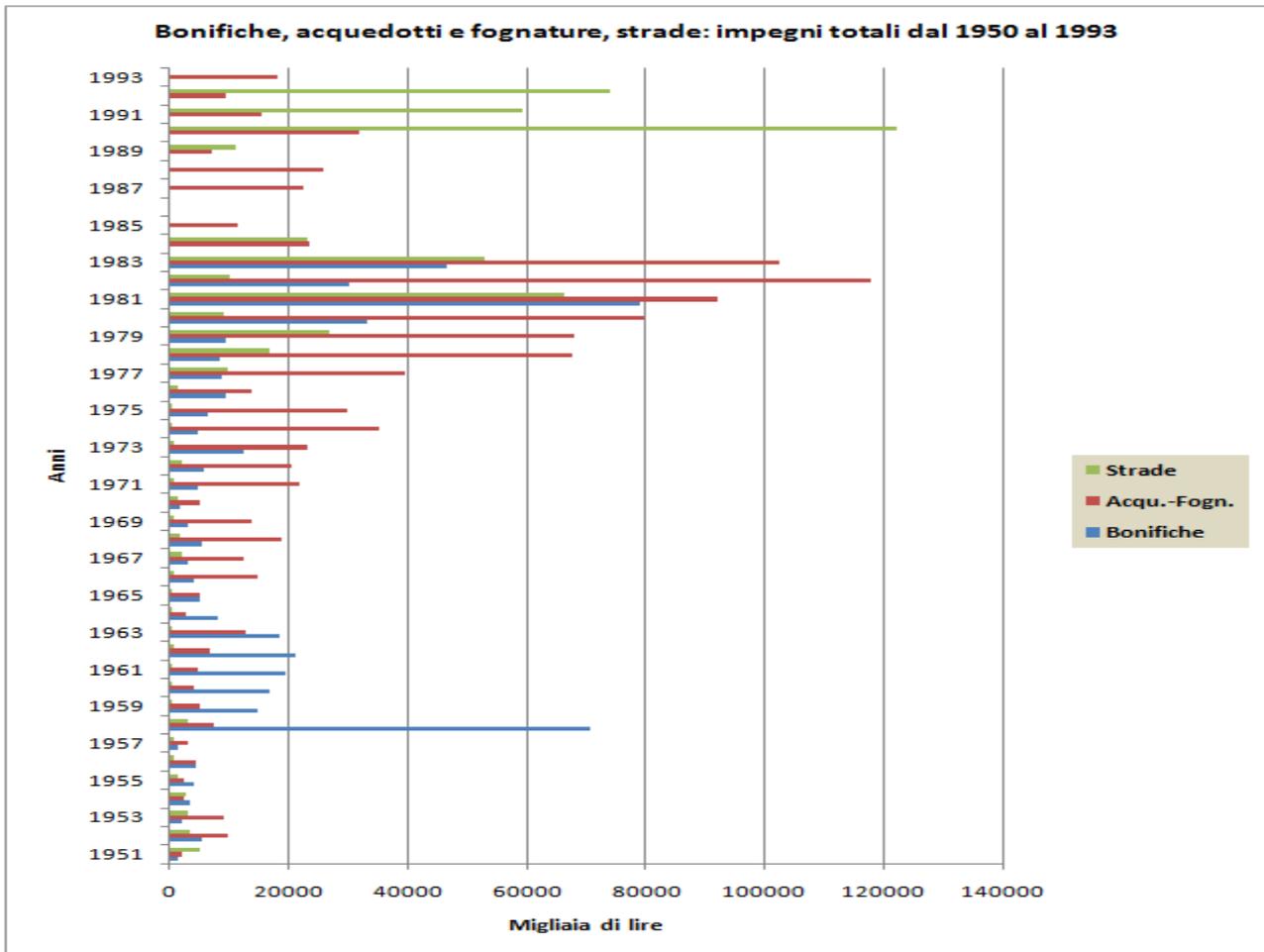
Per la Calabria (figura 5) si sono registrati impegni totali pari a 1.093.089 migliaia di lire, posizionandosi proprio dietro alla Basilicata. In questo caso è più difficile suddividere il periodo in

fasi, dato che gli impegni sembrano essere abbastanza costanti. Anche in questo caso però, gli impegni più elevati si registrano durante il secondo ventennio. Dal 1951 al 1977, gli impegni ammontano a 354.383 migliaia di lire. La spesa più elevata, pari a 197.112, è destinata agli acquedotti e fognature, di cui la maggior parte concentrata tra il 1966 e il 1974. A partire dal 1978 gli impegni aumentano, e alla fine del periodo, si registrano ben 738.706 migliaia di lire, di cui, come risulta evidente dal grafico, destinati per la maggior parte a acquedotti e fognature e bonifiche. Riguardo a queste ultime spicca il dato del 1989, quando si raggiunge la cifra di 36.808 migliaia di lire. Da sottolineare però che in questo ultimo periodo gli aiuti sono stati concessi solo a questa categoria. La differenza tra i due periodi è chiara, ma non così netta come nelle regioni precedenti, ed ammonta a meno di 400.000. Alle strade è destinata una parte infima di sole 210.159 migliaia di lire rispetto alle altre attività, distribuita in modo molto poco proporzionale negli anni: solo nel biennio 1985-1986 gli impegni sono di 81.918 lire che equivalgono quasi al 40% del totale degli stanziamenti per le strade.

2.4. CAMPANIA.

Al terzo posto per impegni concessi c'è la Campania (Figura 6). Questi ammontano a 2.021.138 migliaia di lire, di cui circa la metà sono destinati ad acquedotti e fognature. L'altra parte è divisa al 24% per le bonifiche e al 26% per le strade. Per il momento è l'unica regione dove le strade hanno ricevuto aiuti più elevati rispetto alle bonifiche. Per rendere più semplice l'analisi, il grafico può essere diviso in tre fasi: dal primo anno al 1964, ben 192.821 migliaia di lire sul totale di 293.341 sono state destinate alle opere di bonifica, raggiungendo il massimo nel 1958 con il 36% degli aiuti per le bonifiche. Dal 1965 al 1985, gli impegni sono pari a 1.330.200 migliaia di lire, ovvero circa il 66% degli aiuti totali alla regione. Di questi, 818.136 sono destinate solo agli acquedotti e fognature. La parte restante spetta alle bonifiche per il 21% e alle strade per il 17%. Nel 1986 non sono stati concessi aiuti per nessuna delle tre categorie. Dal 1987 fino al 1993 gli impegni ammontano a 397.597 migliaia di lire, di cui 267.041, ovvero il 68%, solo per le strade. Tuttavia non deve ingannare il grafico, nel quale si potrebbe interpretare che la maggior parte degli impegni per le strade sono stati concessi nell'ultimo periodo. In questo sono stati spesi il 51% degli impegni, nel secondo periodo il 44%, quindi la differenza non è eccessiva.

Figura 6



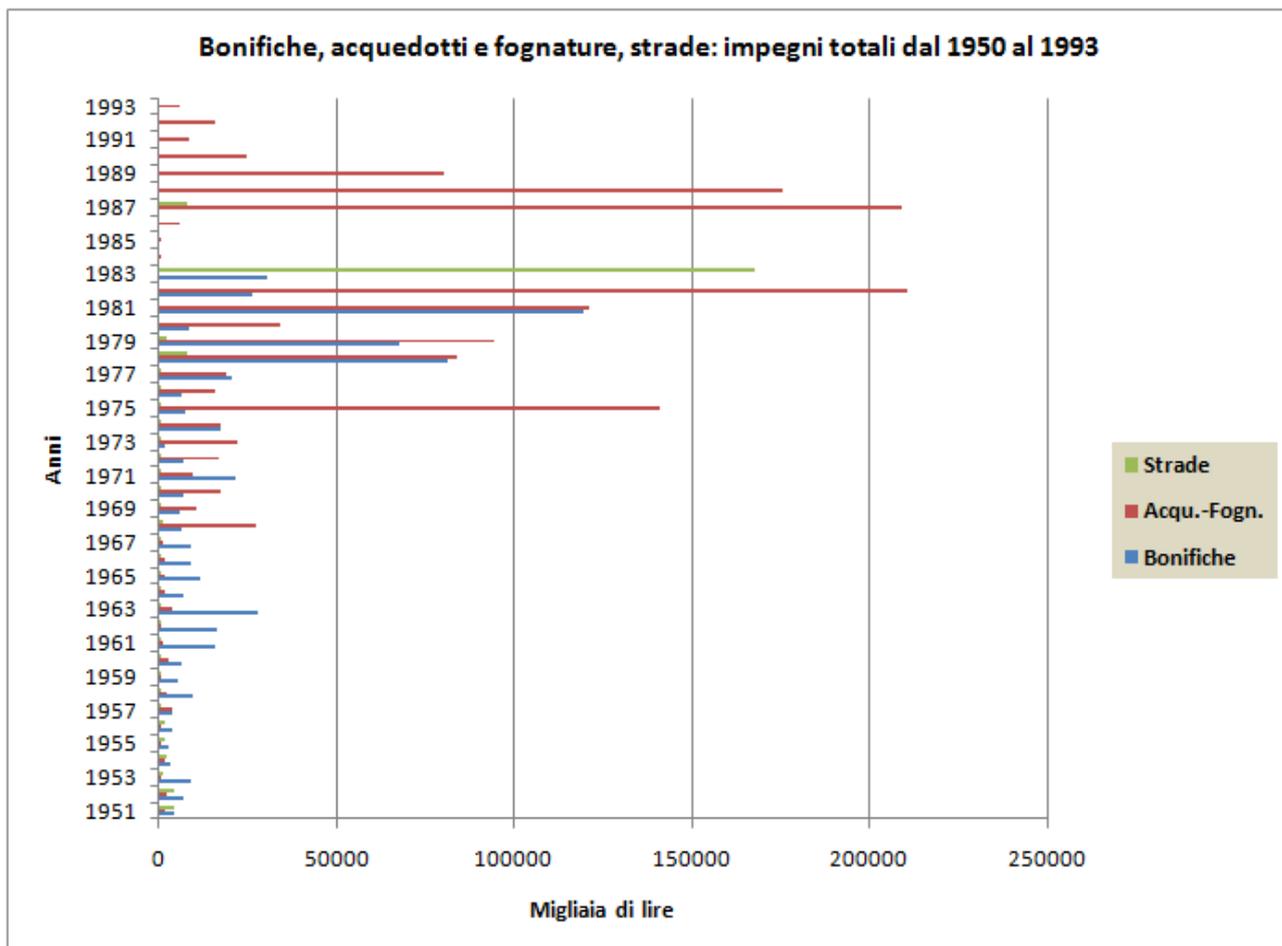
Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

2.5. PUGLIA.

Gli impegni assunti per la regione Puglia (Figura 7) sono stati i più elevati e sono pari a 2.187.760 migliaia di lire. Il 64% sono stati destinati alla costruzione di acquedotti e fognature, il 26% alle opere di bonifica, il 10% alle strade. Nel grafico si osserva come gli aiuti maggiori si sono verificati durante la seconda parte dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno. Dal 1951 al 1974, gli impegni sono pari a 387.788 milioni di lire, destinati soprattutto a bonifiche, aquedotti e fognature (95%). Dal 1975 fino all'ultimo anno la spesa è pari a 1.799.972 milioni di lire, di cui 1.246.131, ovvero il 70%, dedicato solo agli acquedotti e fognature. Un 20% è destinato alle opere di bonifica, e solo il 10% alle opere stradali. Di queste ultime sorprende il dato secondo cui, l'80% degli impegni totali per le strade (tenendo in conto entrambi i periodi) è erogato per l'anno 1983, quindi la ripartizione è tutt' altro che proporzionale. Nel grafico risultano molto evidenti gli anni '84, '85 e '86, durante i quali la spesa è stata molto bassa, per poi andare ad aumentare negli ultimi

sette anni, ed in particolare nell' '87, '88 e '89. In questi tre anni, si registrano circa il 33% degli impegni erogati in totale per gli acquedotti e fognature. Da notare che dal 1984, se si esclude l'87 per quanto riguarda le strade, gli impegni sono stati destinati solamente a acquedotti e fognature.

Figura 7



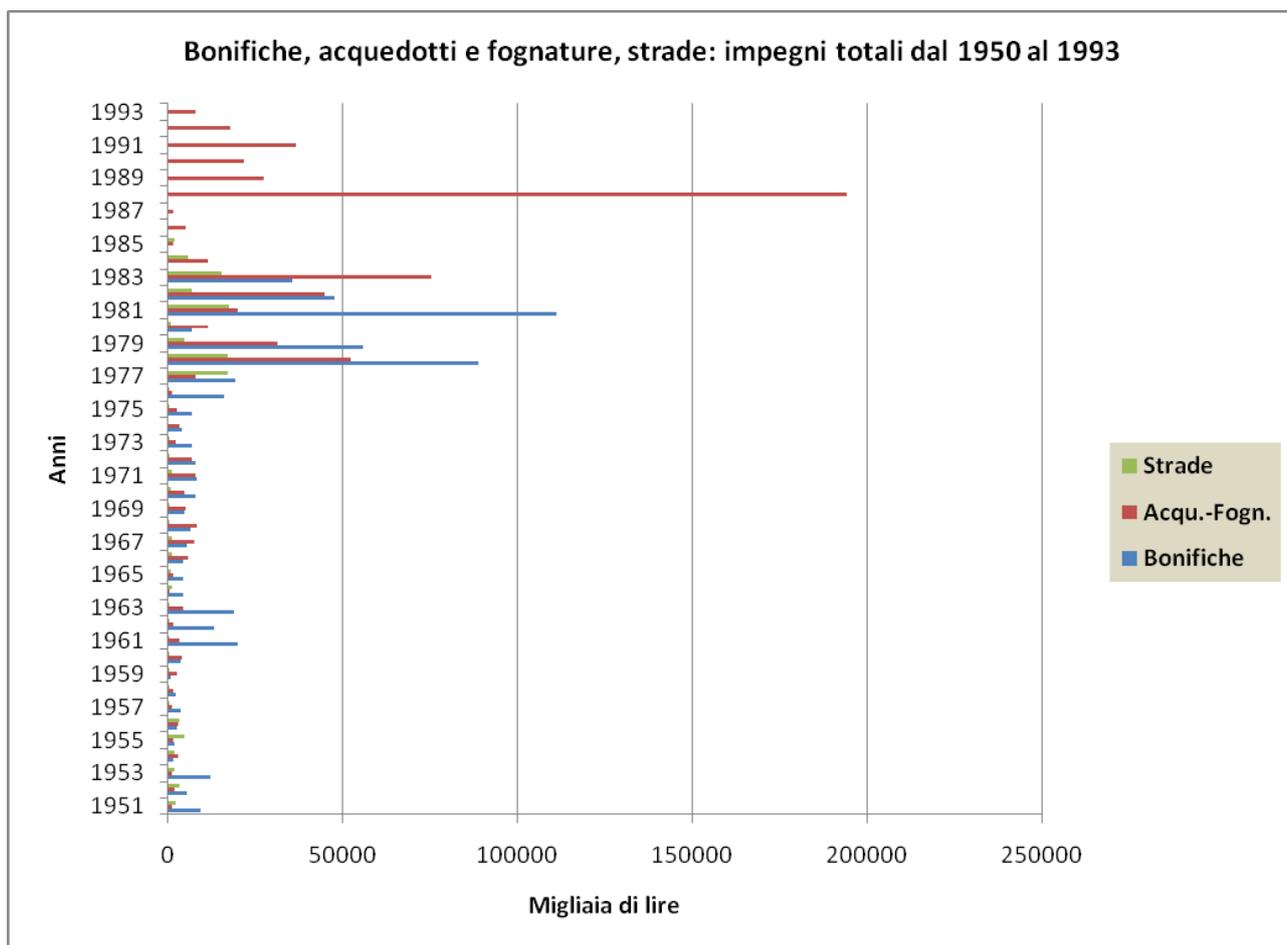
Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

2.6. SARDEGNA.

Per la Sardegna (Figura 8) si sono registrati impegni pari a 1.318.725 migliaia di lire, posizionandosi al quarto posto per impegni totali erogati. Anche in questo caso si segue la tendenza per cui gli acquedotti e fognature ricevono la maggior parte degli aiuti, in particolare il 50% degli stessi. In secondo luogo ci sono le opere di bonifica con un 42%, ed infine le strade con solo l'8%. Questo grafico è caratterizzato dal fatto che fino al 1976, la spesa raggiunge le 297.671 migliaia di lire. In questi anni lo stanziamento più elevato è destinato alle bonifiche, seguite dagli acquedotti e fognature ed infine dalle strade. Dal 1977 al 1983 gli impegni aumentano a 687.683 migliaia di lire,

di cui il 53% va alle opere di bonifica, seguito a distanza dagli acquedotti e fognature con il 35%, e il 12% alle strade. A questo periodo seguono quattro anni in cui gli importi erogati non sono molto significativi, per poi concludere il periodo con un aumento molto elevato delle spese. Queste però sono destinati solamente agli acquedotti e fognature, e ammontano a 305.876 migliaia di lire. Gli impegni sono minori rispetto al periodo '77-'83, ma per quanto riguarda la spesa per acquedotti e fognature è la fase in cui registrano gli impegni più elevati, con un 47% del totale stanziato per questa categoria.

Figura 8



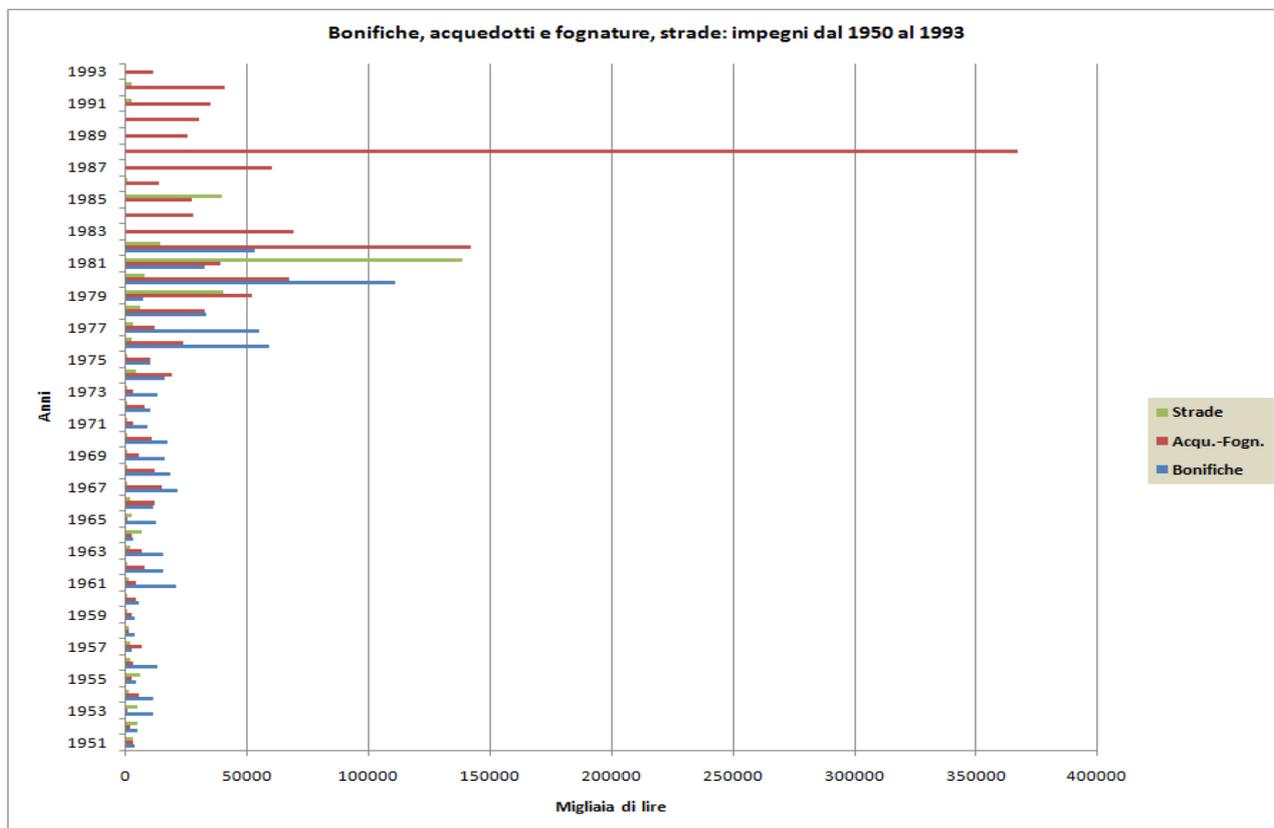
Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

2.7. SICILIA.

La regione Sicilia (Figura 9) fa registrare impegni che ammontano a 2.158.801 migliaia di lire, una cifra che la posiziona al secondo posto dopo le Puglie. Questo valore è distribuito in modo che c'è di nuovo un predominano degli stanziamenti per acquedotti e fognature, con un 57% sul totale. Le

opere di bonifica ricevono un 29% degli aiuti e in ultimo le opere stradali con un 14%. Il grafico è molto affine a quello dell'altra isola, quindi lo si può analizzare in modo analogo. Fino al 1975, gli impegni stanziati per ogni categoria non sono molto elevati, ma tutti insieme risultano pari a 473.984 migliaia di lire, di cui la maggior parte va alle bonifiche, poi agli acquedotti e fognature e quindi alle strade. Dal 1976 al 1985 il totale degli impegni è 1.110.595 migliaia di lire, circa la metà del totale dato alla regione. Non sono più le bonifiche a ricevere l'ammontare più elevato, ma gli acquedotti e fognature, con 507.488. Gli impegni per le bonifiche sono di 350.247 migliaia di lire e per le strade 252.860. Se si escludono un paio di anni in cui l'importo per le strade è molto irrilevante in confronto, nell'ultimo periodo gli aiuti sono destinati solo agli acquedotti e fognature. Gli impegni di quest'ultimo periodo rappresentano il 46% del totale concesso per questa categoria.

Figura 9



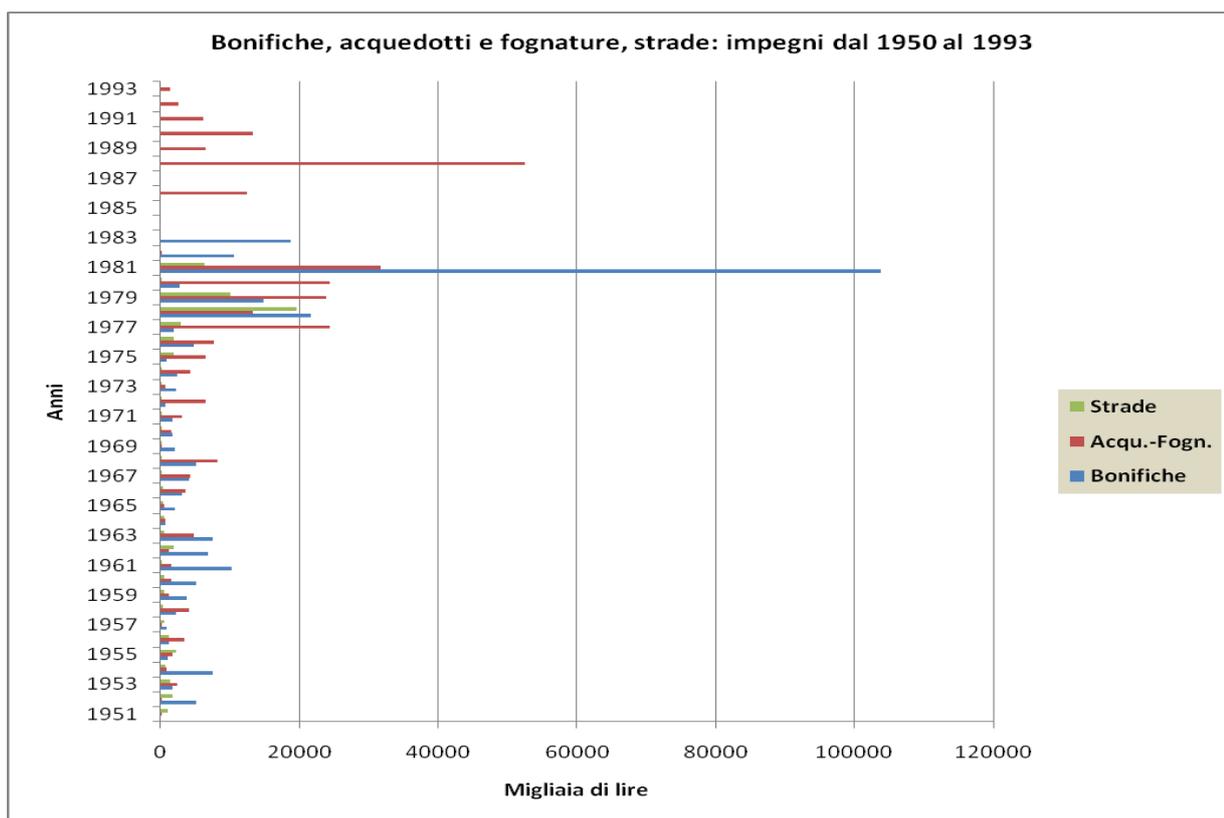
Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

2.8. LAZIO (LATINA E FROSINONE).

La regione Lazio (Figura 10) è ultima in quanto a importi erogati, probabilmente influisce il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno considerò solamente le zone di Latina e Frosinone. Gli impegni

sono pari a 603.971 milioni di lire, quindi quasi quattro volte meno rispetto alla regione Puglia. La categoria a ricevere un importo maggiore di aiuti anche per questa regione è quella degli acquedotti e fognature, con un 47%. Al secondo posto ci sono le opere di bonifica con un 43% e a seguire le strade con un 10%. Fino al 1973 l'ammontare degli impegni è pari a 147.151 e sono le bonifiche a ricevere l'importo più elevato pari a 77.529 migliaia di lire. Dopodichè si trovano gli acquedotti e fognature con 53.803 e quindi le strade con 15.819. Dal 1974 fino al 1983, la spesa aumenta raggiungendo le 361.657 migliaia di lire, ovvero il 60% degli aiuti totali concessi alla regione. Di questo ammontare il 38% è destinato agli acquedotti e fognature, il 12% alle strade ed il 50% alle opere di bonifica. Di queste ultime, solo nell'anno 1981 si raggiunge il 40% dell'importo totale assegnato a queste opere. Nel biennio '84-'85 non si registrano impegni. Dal 1986 fino all'ultimo anno, le spese ammontano a 95.163 migliaia di lire, destinate solo agli acquedotti e fognature.

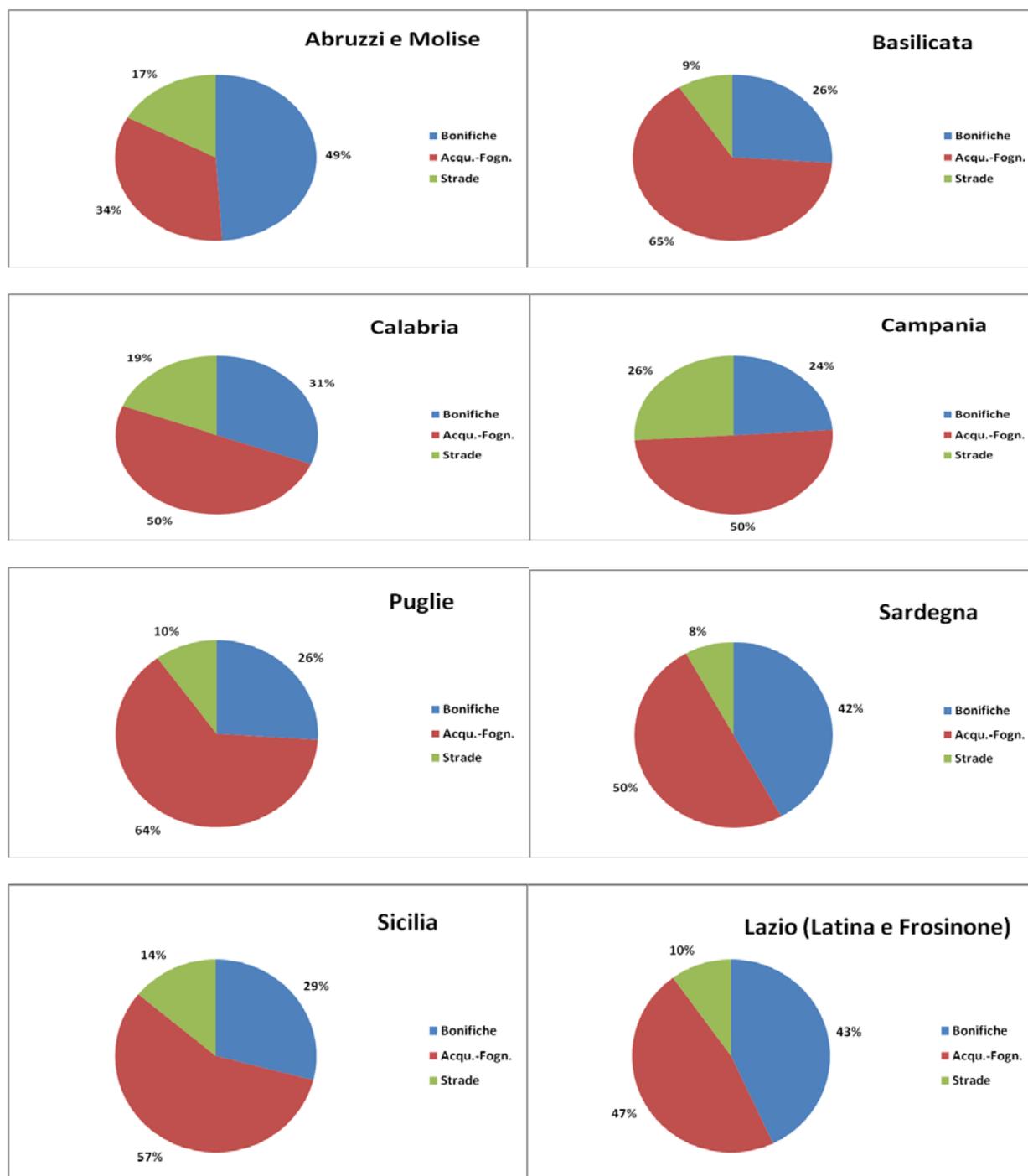
Figura 10



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Dopo aver analizzato i dati regione per regione, nella figura 11 sono riportati dei grafici che mostrano il peso che ognuna delle tre attività ha avuto in ogni territorio.

Figura 11. Impegni destinati alle regioni del Meridione per categoria di spesa (in%).



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

La tendenza è molto chiara, ovvero la maggior parte degli aiuti sono stati destinati agli acquedotti e fognature, seguiti dalle opere di bonifica e quindi dalle opere stradali. Fanno eccezione gli Abruzzi e Molise, i quali hanno al primo posto gli impegni per le bonifiche. Quel che è chiaro è che le strade hanno avuto un contributo significativamente minore, a eccezione della Campania, dove non è

molta la differenza con le opere di bonifica. Per un'analisi più approfondita dei settori in esame si rimanda al capitolo terzo.

2.9. ANDAMENTO GENERALE REGIONALE.

Le tre categorie di dati che sono stati appena analizzati fanno parte dei cosiddetti interventi "indiretti" per lo sviluppo del territorio, che si contrappongono agli interventi "diretti". I primi servono a predisporre il territorio di un paese in condizioni adeguate affinché possano essere svolte determinate attività, ciò spiega perché questi interventi siano denominati anche "di contorno". Nel caso specifico dell'Italia, l'obiettivo principale perseguito nel periodo post-bellico era quello di rilanciare l'industria, sia al Nord che al Sud. Il problema del Mezzogiorno fu proprio il fatto che mancavano le fondamenta per poter sviluppare il settore industriale, per questo motivo le politiche della Cassa per il Mezzogiorno si focalizzarono nella costruzione di infrastrutture. L'altro tipo di intervento consiste invece nell'effettuare investimenti industriali, quindi diretti all'attività. Le due tipologie di intervento non si escludono l'un l'altro, ma possono essere applicate congiuntamente nello stesso piano di azione. Così fece la Cassa per il Mezzogiorno, la quale iniziò principalmente con interventi di contorno per ricostruire il territorio, ed in un secondo momento, sulla base di ciò che si era costruito, avviò una serie di interventi diretti per risollevare l'industria. Gli investimenti in infrastrutture ritornarono in auge intorno agli anni '80, soprattutto a causa delle nuove tecnologie informatiche che iniziarono a diffondersi nel territorio, e che richiesero tipologie di infrastrutture diverse da quelle del periodo post-bellico.

L'intervento straordinario originale della Cassa per il Mezzogiorno registrò risultati molto positivi. Dai grafici sopra riportati è possibile osservare come durante i primi venti, venticinque anni, gli impegni sono abbastanza costanti in tutte le regioni. Non ci sono grandi stravolgimenti tra un'anno ed il seguente, ed in linea di massima tutti gli stanziamenti sono inferiori alle 20.0000 migliaia di lire (o alle 10.0000 migliaia di lire, a seconda delle regioni). L'impressione è che tutti gli investimenti effettuati fino alla metà degli anni '70 fossero frutto di un attento e preciso programma, il cui obiettivo era suddividere nel modo più efficiente gli aiuti economici, in modo equilibrato e senza sperperare il danaro pubblico o indirizzarlo in modo errato. Questa tendenza cambia drasticamente dalla metà degli anni '70 in poi, durante i quali si può osservare come si siano compiuti degli investimenti di ammontare molto più elevato, e apparentemente senza una logica ben chiara. Prendiamo in esame qualche esempio. Nella regione Sicilia, spicca nella figura 9 l'impegno dell'anno 1988, il cui ammontare è pari a 366.976 migliaia di lire destinate agli acquedotti e

fognature, quando l'anno precedente furono spese 60.502. La differenza è di ben 306.474 migliaia di lire. Nella Campania (figura 6) si apprezza un forte aumento di spesa destinata alle opere stradali tra il 1989 e il 1990: dal primo al secondo anno c'è una differenza di 110.982 migliaia di lire. Nella regione Lazio (Figura 10) gli impegni per le bonifiche del 1980 sono pari a 2.779 migliaia di lire e l'anno seguente ammontano a 103.709, con una differenza di 100.930. A cosa sono dovute tali disuguaglianze? Gli impegni rispondono veramente a un disegno predefinito oppure a politiche di breve termine non sempre coerenti con ciò di cui si ha realmente bisogno? Perché di fronte a somme così elevate sembra essere cambiato così poco? Le domande sorgono spontanee ancor di più se queste particolarità si registrano in un periodo in cui l'operato della Cassa per il Mezzogiorno non dà più i risultati attesi, ma al contrario sembra amplificare il problema che si sarebbe voluto eliminare. Durante questi anni emergono una serie di situazioni che snaturano il lavoro dell'Ente, e lo portano verso un circolo vizioso dal quale non esce più finché l'esperienza termina nel 1993. Molti hanno puntato il dito contro la cattiva gestione che lo Stato ha fatto in relazione alla questione, dato che se da una parte aumentavano eccessivamente gli aiuti, dall'altra non ne arrivavano più da coloro che si sarebbero dovuti occupare dell'intervento ordinario. Il risultato è che si sono attribuite alla Cassa per il Mezzogiorno competenze che non le spettavano di diritto e che probabilmente non ha saputo gestire nel modo più adeguato. Un altro fatto che ha contribuito ad aggravare la situazione è che la gestione degli aiuti che concedeva la Cassa perse quell'originale autonomia dal potere politico che assicurava una amministrazione disinteressata degli stanziamenti. Purtroppo la pressione politica diventa sempre maggiore in un'ambiente in cui iniziano a diffondersi preoccupanti pratiche di clientelismo e malcostume se non addirittura collegamenti con organizzazioni malavitose. Viene a mancare così la condizione "che la gestione del prestito non fosse affidata a soggetti politici o burocratici, che sarebbero stati troppo sensibili a pressioni o condizionamenti di natura non economica"²⁶. È possibile definire gli interventi di questi anni come 'interventi a pioggia'²⁷, quindi non più come risultato di un disegno predeterminato, ma a seconda della convenienza. Come se non bastasse, nel 1970 la nascita delle Regioni peggiora ulteriormente la situazione. Invece di offrire una stretta collaborazione alla Casmez, le Regioni cercano di guadagnare competenze che spettavano all'Ente, in modo da poter lavorare più autonomamente e prendere decisioni senza dover consultarlo. Purtroppo si rivelò una scelta molto sbagliata, soprattutto perché veniva a mancare l'elemento indispensabile di coesione, integrazione ed unione

²⁶ S. Cafiero, *Menichella meridionalista*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni '50*, vol. 2. *Problemi strutturali e politiche economiche*, Bari, Laterza, 1998, p. 487.

²⁷ E. Felice, *Le politiche economiche regionali in Italia e nel Regno Unito (1950-1989)*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", XVI, 2002, n. 1-2, p. 208.

tra le regioni del Mezzogiorno che per tanti anni era stato rappresentato proprio dalla Cassa per il Mezzogiorno. Un punto di forza dell'Ente fu proprio quello di trattare le regioni del Sud come una macroregione e di lasciare per il futuro lo sviluppo individuale di ogni regione. Questo scenario cambiò dal 1971, anno in cui si emana una normativa che permette alle Regioni di subentrare alla Cassa in tutte le materie che da allora diventarono di loro competenza. L'azione della Cassa tuttavia proseguì lungo gli anni '70 dato che viene autorizzata a portare a termine i progetti già avviati. Nel 1976 si rafforza la partecipazione delle Regioni, le quali possono nominare un loro rappresentante all'interno del consiglio di amministrazione della Cassa. Anche questa scelta purtroppo non comporta buoni risultati, dato che le pratiche di clientelismo e scambio di favori sembrano aumentare. A metà degli anni '80 viene istituita l'Agensud, che subentra alla Cassa per il Mezzogiorno. Questa agenzia però non sembra in grado di poter migliorare la situazione, soprattutto perché, a differenza della Casmez, le vengono assegnati compiti di sola erogazione dei fondi. L'unica condizione posta era che le Regioni dovevano usarli nel "programma triennale di sviluppo" previsto per gli anni 1987-1989. In questi modi però veniva a mancare il controllo sulle opere per le quali, in teoria, era stato concesso il fondo, e aumentava l'incertezza riguardo al fatto che gli aiuti fossero usati in modo efficiente. Questa tendenza risulta molto evidente nei grafici sopra riportati, nei quali si osserva che a partire da metà degli anni '70 gli impegni aumentano smisuratamente senza seguire apparentemente un disegno ben preciso.

Dal mio punto di vista, due furono gli errori più gravi che portarono all'inefficienza dell'intero sistema di interventi per il Mezzogiorno. Il primo fu quello di decentrare eccessivamente le decisioni di sviluppo delle Regioni, infatti ci fu un periodo in cui sia lo Stato, sia la Cassa per il Mezzogiorno, sia le Regioni stesse avevano la competenza di poter decidere come spendere i fondi pubblici, senza arrivare ad una forte collaborazione fra le tre istituzioni. Come ho più volte sottolineato, in origine la Cassa si creò solo ed esclusivamente per effettuare interventi straordinari, frutto di un attento piano di azione: si sapeva perfettamente l'ammontare dei fondi ed a quali opere fossero destinati. Questo lavoro doveva affiancarsi agli interventi ordinari che avrebbe dovuto concedere lo Stato. I problemi iniziarono quando questo tipo di aiuti cominciò ad essere concesso dalla Cassa, con la scusante di voler coprire un'attività della quale lo Stato non se ne occupava più. Arrivati a questo punto, secondo la mia modesta opinione, sarebbe stato necessario che entrambe le istituzioni si riunissero e chiarissero la situazione, invece di continuare ad agire in un contesto dove le competenze erano sempre meno delineate. Qualcosa di simile accadde con le Regioni alle quali vennero date competenze che fino a quel momento erano della Cassa. A decidere sul modo in cui i fondi pubblici dovevano essere distribuiti quindi furono due istituzioni che avevano idee e obiettivi

diversi: da un lato la Cassa che voleva aiutare il Sud considerandolo una macroregione, quindi chiamando le regioni alla collaborazione, dall'altro le Regioni che, magari anche in modo lecito, cercavano di trarre il massimo profitto per i loro territori. In questo contesto è molto difficile arrivare ad una gestione efficiente della situazione. Anche in questo caso forse sarebbe stata una scelta migliore quella di affidare l'attività solo alla Cassa o solo alle Regioni. Invece di risolvere il problema, la situazione diventò ancor più singolare con l'istituzione dell'Agensud, la quale erogava i fondi, ma poi erano le Regioni a decidere come investirli. È questo, a mio avviso, il secondo errore. Quando un ente si prende la responsabilità di gestire parte del danaro pubblico, è indispensabile che ci sia un sistema trasparente di controllo dei fondi stessi, anche dopo averli erogati. Così fu soltanto durante i primi vent'anni di operato della Cassa, dopodiché cominciarono a distribuirsi fondi senza avere una chiara idea di come sarebbero stati investiti. La mancanza di piani prestabiliti e l'inizio degli interventi 'a pioggia' causò uno squilibrio che non poté mai essere aggiustato. Queste considerazioni non devono tuttavia far dimenticare o valutare con pregiudizi un periodo in cui ci furono risultati molto positivi, ma al contrario servono proprio a non commettere più in futuro gli stessi errori, ma a costruire nuovi progetti sulla base dei risultati positivi raggiunti in esperienze passate.

3) RISULTATI DELL'INIZIATIVA PRODUTTIVA DEL SUD.

Per poter esprimere una valutazione veritiera sull'attività che la Cassa per il Mezzogiorno ha disposto per lo sviluppo del Sud Italia, è possibile analizzare il periodo con due tipologie di indicatori: il primo consiste nell'analisi dei bilanci della Casmez, così da ottenere in modo oggettivo il totale della spesa che l'Ente ha destinato al Mezzogiorno, il secondo consiste nell'analisi dell'andamento del PIL *pro capite* tra Nord e Sud durante quel periodo. In questo modo sarà strutturato questo capitolo, tuttavia riguardo al primo indicatore sarà effettuata un'analisi particolarmente dettagliato degli aiuti destinati ad alcune categorie di infrastrutture –bonifiche, acquedotti e fognature, strade–, che sarà messo a confronto con le spese totali della Cassa. Per concludere si farà riferimento anche all'indice di sviluppo umano (Hdi, *Human Development Index*), perché gli indicatori sociali spesso sono trascurati in favore di indicatore puramente economici, quando invece sono molto importanti per capire se un evento positivo, come ad esempio il 'miracolo economico' italiano, ha portato benefici alla società, riducendo (nel nostro caso di studio) il divario tra Nord e Sud.

3.1.BONIFICHE, ACQUEDOTTI E FOGNATURE, STRADE: ANDAMENTO DEGLI IMPEGNI DAL 1951 AL 1993.

I primi finanziamenti che la Cassa per il Mezzogiorno concesse, vennero destinati alle opere di costruzione delle infrastrutture, le quali avrebbero messo il territorio del Mezzogiorno in condizioni adeguate per rilanciare in primis l'agricoltura e pochi anni dopo il settore industriale. Analizziamo quindi l'andamento degli impegni destinati alla costruzione di una parte delle infrastrutture, ovvero bonifiche, acquedotti e fognature, strade, con l'obiettivo di conoscere il *trend* di queste tre categorie di spesa. Si cercherà di capire qual è stata l'attività a cui sono stati concessi la maggior parte degli impegni, qual è stato il peso di ogni categoria nei diversi periodi, in quali anni la spesa è stata più elevata ed in quali minore, e quindi in generale quali sono state le differenze tra il primo ed il secondo ventennio, che come abbiamo visto rappresentano due periodi molto diversi nei quali i risultati raggiunti sono stati praticamente opposti. Se nel capitolo secondo lo studio era incentrato sugli impegni concessi ad ogni singola regione, ora si cambierà prospettiva in modo da analizzare i dati di settore. Per facilitare la lettura dei dati si suddivideranno i quarantatré anni di attività della Casmez in otto fasi diverse, periodizzazione adottata da Cafiero e Marciani²⁸, ognuna delle quali ha assunto delle caratteristiche e andamenti diversi a seconda del quadro legislativo ma anche del

²⁸ E. Felice, *Le politiche regionali in Italia e nel Regno Unito (1950-1989)*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", XVI, 2002, n. 1-2, pp. 212-213.

mutare della situazione economica e istituzionale. La seguente tabella mostra l'andamento annuale degli impegni per le opere di bonifica, per la costruzione di acquedotti e fognature e per le opere stradali.

Tabella 6. Bonifiche, acquedotti e fognature, strade: impegni totali (1950-1993). In migliaia di lire.

	Bonifiche	Acqu.- Fogn.	Strade	Totale annuale
1951	24.398	13.869	24.690	62.957
1952	39.745	20.005	28.687	88.437
1953	43.527	19.979	22.122	85.628
1954	34.116	25.808	19.651	79.575
1955	20.634	15.382	19.531	55.547
1956	32.315	19.487	15.413	67.215
1957	20.917	17.822	6.747	45.486
1958	117.435	28.403	8.437	154.275
1959	38.157	27.552	6.092	71.801
1960	46.940	38.481	5.043	90.464
1961	102.049	21.522	5.197	128.768
1962	94.007	31.884	9.402	135.293
1963	114.265	44.263	8.399	166.927
1964	40.095	11.767	19.407	71.269
1965	50.884	14.268	9.372	74.524
1966	47.042	58.005	16.124	121.171
1967	50.555	54.774	7.486	112.815
1968	48.920	107.721	7.977	164.618
1969	40.047	45.185	4.809	90.041
1970	53.017	53.367	4.757	111.141
1971	53.929	65.562	4.361	123.852
1972	46.892	76.224	4.983	128.099
1973	47.780	97.187	2.964	147.931
1974	75.505	107.310	7.721	190.536
1975	51.679	209.803	3.572	265.054
1976	122.006	78.585	8.520	209.111
1977	145.235	116.557	35.424	297.216
1978	373.428	309.625	123.942	806.995
1979	268.888	349.569	113.147	731.604
1980	316.983	293.279	41.129	651.391
1981	614.003	363.351	298.994	1.276.348
1982	221.696	634.936	52.201	908.833
1983	247.453	472.321	275.226	995.000
1984		169.960	41.350	211.310

1985	83.706	66.000	149.706
1986	96.908	62.309	159.217
1987	392.554	16.450	409.004
1988	961.052	450	961.502
1989	298.384	11.290	309.674
1990	154.420	125.681	280.101
1991	115.998	64.776	180.774
1992	97.189	77.970	175.159
1993	65.332	0	65.332
TOTALE	3.644.542	6.279.356	1.687.803
			11.611.701

Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

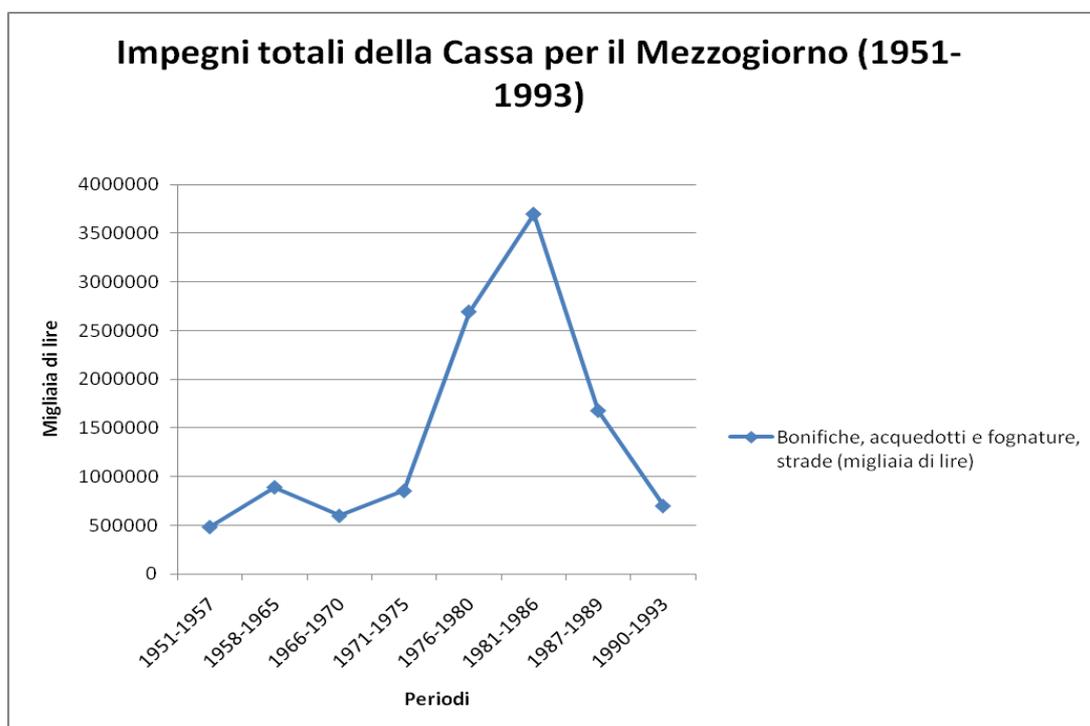
La cifra totale ammonta a 11.611.701 migliaia di lire, di cui circa il 31% è stato destinato alle opere di bonifica, il 54% per acquedotti e fognature ed il 15% alle opere stradali. Analizziamo i dati, come già preannunciato, a seconda delle fasi:

- Fase preindustriale (1951-1957): l'ammontare totale è di 484.845 migliaia di lire, di cui il 45% stanziato per le opere di bonifica, il 27% agli acquedotti e fognature e il 28% alle opere stradali.
- Fase industriale (1958-1965): l'ammontare totale è pari 893.321 migliaia di lire, destinate per il 68% alle bonifiche, per il 24% agli acquedotti e fognature e l'8% alle strade.
- Fase di inserimento della politica regionale in quella nazionale (1966-1970): l'ammontare totale è di 599.786 migliaia di lire, delle quali vanno alle bonifiche il 40%, agli acquedotti e fognature il 53% ed alle opere stradali il 7%.
- Fase di avvio dei progetti speciali (1971-1975): l'ammontare è di 855.472 migliaia di lire, di cui il 32% va alle bonifiche, il 65% agli acquedotti e fognature, il 3% alle strade.
- Fase di nascita delle Regioni (1976-1980): l'ammontare è pari a 2.696.317 migliaia di lire, destinate alle opere di bonifica per il 45%, agli acquedotti e fognature per il 43% e alle opere stradali per il 12%.
- Fase di nascita dell'Agensud (1981-1986): l'ammontare totale è di 3.700.414 migliaia di lire, di cui vanno alle bonifiche il 29%, agli acquedotti e fognature il 49%, alle strade il 22%.

- Fase di effettiva operatività dell'Agensud (1987-1989): l'ammontare è pari a 1.680.180 migliaia di lire, di cui il 98% stanziato per gli acquedotti e fognature ed il restante 2% per le strade. Non sono quindi previsti fondi per le bonifiche.

A queste fasi se ne può aggiungere un'ultima, che raccoglie i dati degli ultimi quattro anni, finché la Cassa non cessa effettivamente di esistere nel 1993. Gli stanziamenti ammontano a 701.366 migliaia di lire suddivise tra acquedotti e fognature (62%) e opere stradali (38%). Ai fini di una maggior chiarezza, nella figura 12 è possibile osservare con precisione l'andamento degli impegni nelle diverse fasi. La progressione è molto simile a quelle osservate per ogni singola regione nel capitolo precedente: fino al 1975 gli stanziamenti non sono eccessivi e si mantengono costanti. Nel secondo ventennio la situazione è opposta, ovvero gli aiuti raggiungono cifre molto elevate, e tra un periodo e l'altro c'è una notevole differenza tra i totali degli impegni. Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare osservando il grafico, il periodo più efficiente della gestione della Cassa corrisponde proprio a quello in cui le spese sono minori e viceversa, a dimostrazione che spesso a fare la differenza è il modo in cui si gestisce il danaro pubblico, e non tanto l'ammontare dello stesso. Questa conclusione dovrebbe essere tenuta a mente nel caso in cui nel futuro si voglia intraprendere un progetto simile all'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno.

Figura 12

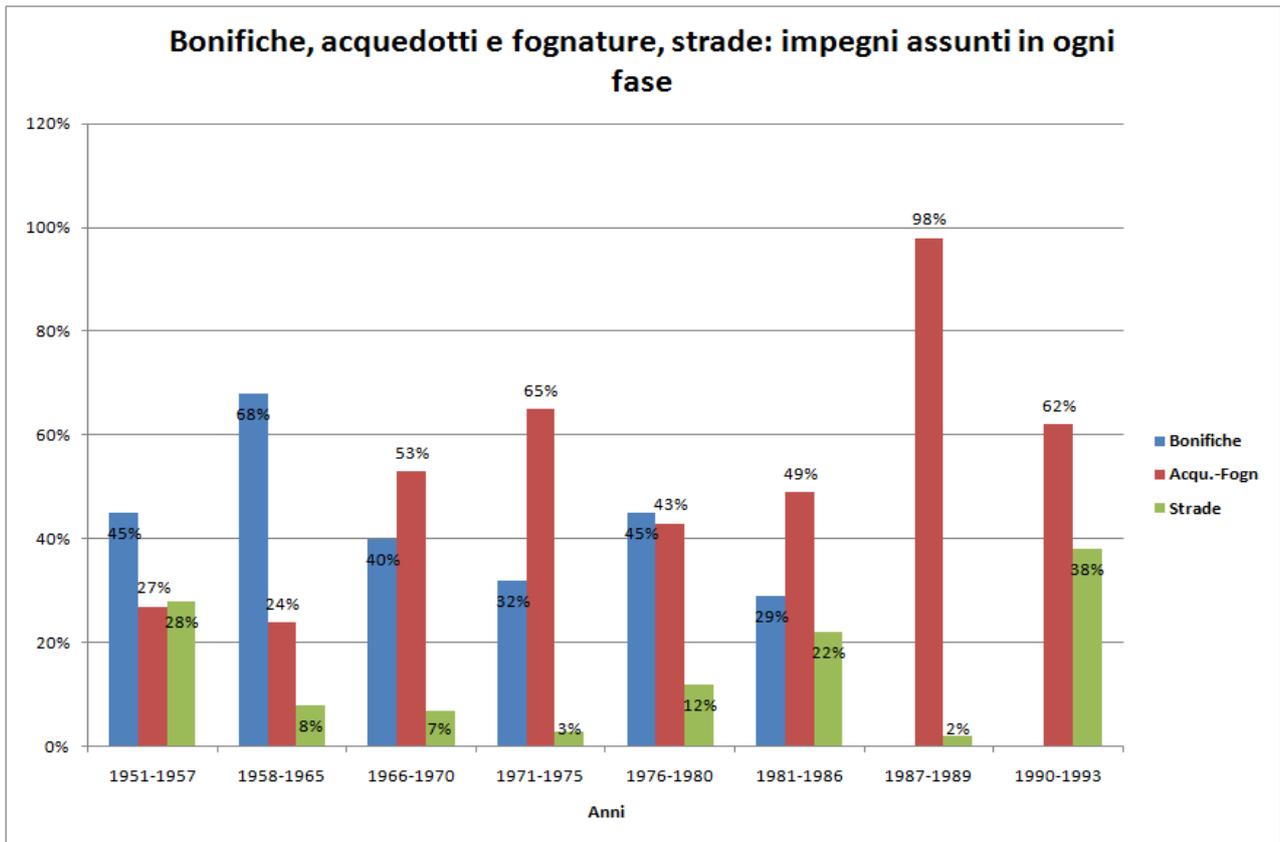


Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Per osservare quale sia stato il peso di ogni attività nelle diverse fasi in cui si è svolto l'operato della Casmez è possibile osservare la Figura 13. Alle opere di bonifica sono indirizzati la maggior parte degli aiuti durante la prima e la seconda fase e poi di nuovo durante la quinta, anche se in quest'ultima la differenza con acquedotti e fognature non è eccessiva (45% contro il 43%). Queste si interrompono nell'anno 1984. Nelle restanti fasi gli impegni più elevati vanno agli acquedotti e fognature: nelle ultime due fasi gli impegni sono di 2.084.929 migliaia di lire, che rappresenta il 33% del totale destinato a questa categoria. Tuttavia il grafico può ingannare, perché nella sesta fase si concentrano il 29% degli impegni totali (destinati a questa categoria), con un ammontare di 1.821.182 migliaia di lire. Dopodiché, la fase in cui il budget è stato più elevato è la quinta, con il 18% degli impegni totali (destinati a questa categoria). Sicuramente il periodo in cui c'è stato uno sbilanciamento maggiore è il 1987-1989, dove praticamente si sono concessi aiuti solamente per la costruzione di acquedotti e fognature. Notiamo quindi come gli impegni destinati a questa categoria siano andati in crescendo durante il secondo ventennio per poi azzerarsi nel 1993. In quanto alle strade, sono state la categoria meno favorita dagli impegni, con soli 1.687.803 migliaia di lire, ovvero il 15% degli aiuti totali destinati a queste tre tipologie di infrastrutture. In relazione ai periodi, solamente durante la prima fase riesce a guadagnare il secondo posto, dopo le bonifiche, ma con un distacco minimo. Nei successivi tre periodi gli aiuti totali seguono una tendenza in diminuzione, per poi riprendersi nelle fasi quinta e sesta. Nel 1987-1989 tocca il minimo, con solo il 2% degli impegni destinati a quel periodo. L'ultima fase invece si riprende, arrivando al 38% degli impegni concessi per questi ultimi tre anni.

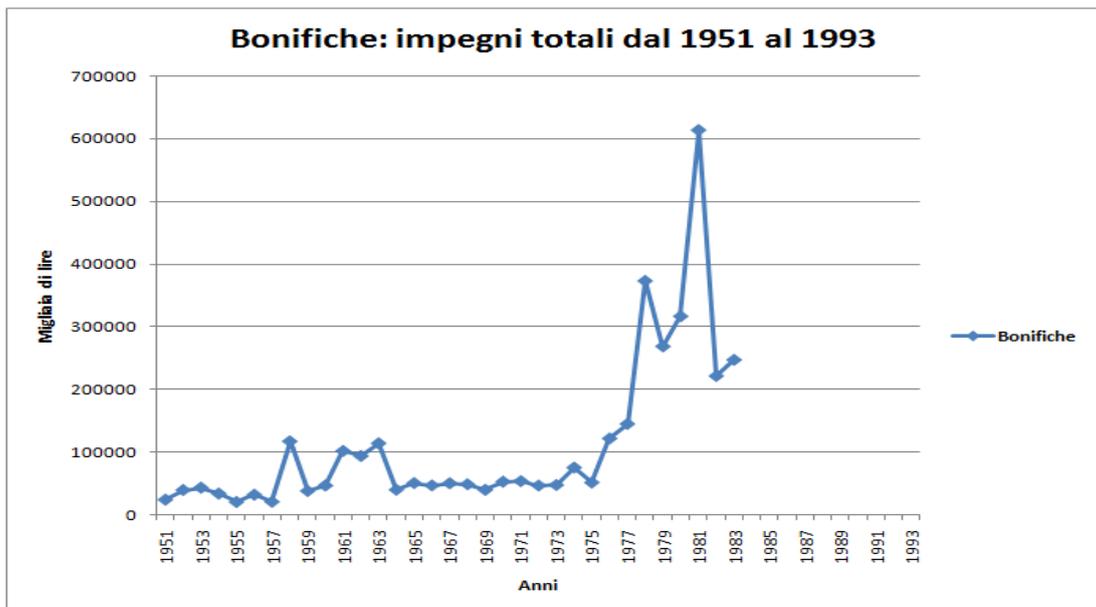
Passiamo ora ad un'analisi annuale più specifico e approfondito di ogni settore. Iniziando dalle opere di bonifica, nella Figura 14 si può osservare come fino al 1957 l'andamento sia stato piuttosto costante, subendo un aumento nell'anno successivo e una immediata diminuzione che nel 1959 riporta la spesa ai valori dei primi anni. Già nel 1960 si assiste però ad un nuovo aumento che dura fino al 1963. Dal 1964 fino al 1975 l'andamento è di nuovo costante e si mantiene intorno alle 50.000 migliaia di lire. A partire dal 1975 si registra un andamento incrementale, che si interromperà solamente nel 1979, e che porterà gli impegni a raggiungere il massimo con 614.003 migliaia di lire. Nell'anno successivo la spesa sarà addirittura più che dimezzata, per terminare con un lieve incremento finale.

Figura 13



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Figura 14

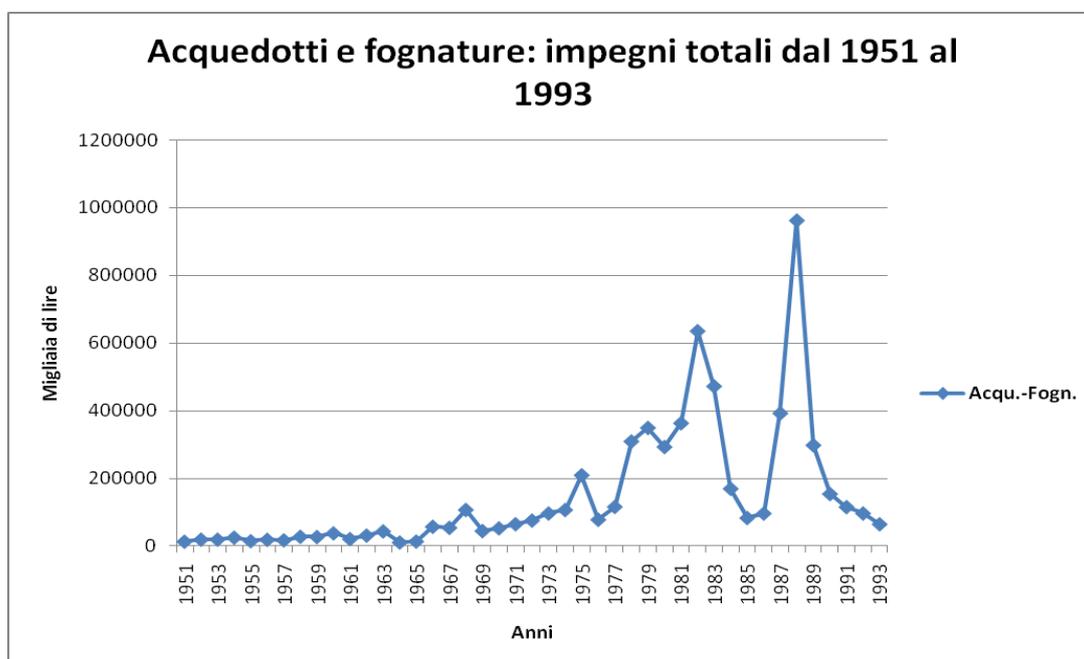


Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Per quanto riguarda gli acquedotti e fognature, in Figura 15, si assiste ad un *trend* abbastanza costante in lieve aumento verso la fine del 1968. Dopodiché c'è un anno di diminuzione degli aiuti per poi aumentare fino al 1975. Nell'anno successivo si assiste a un nuovo calo accompagnato da un nuovo incremento che si mantiene tale fino al 1982. A questo punto si registra una diminuzione molto marcata che fa diminuire gli impegni fino a toccare quota 83.706 migliaia di lire. Dall'anno successivo si registra un nuovo aumento che porta a raggiungere il massimo nel 1988, con ben 961.052 migliaia di lire. Da quest'anno fino alla fine l'andamento è in diminuzione.

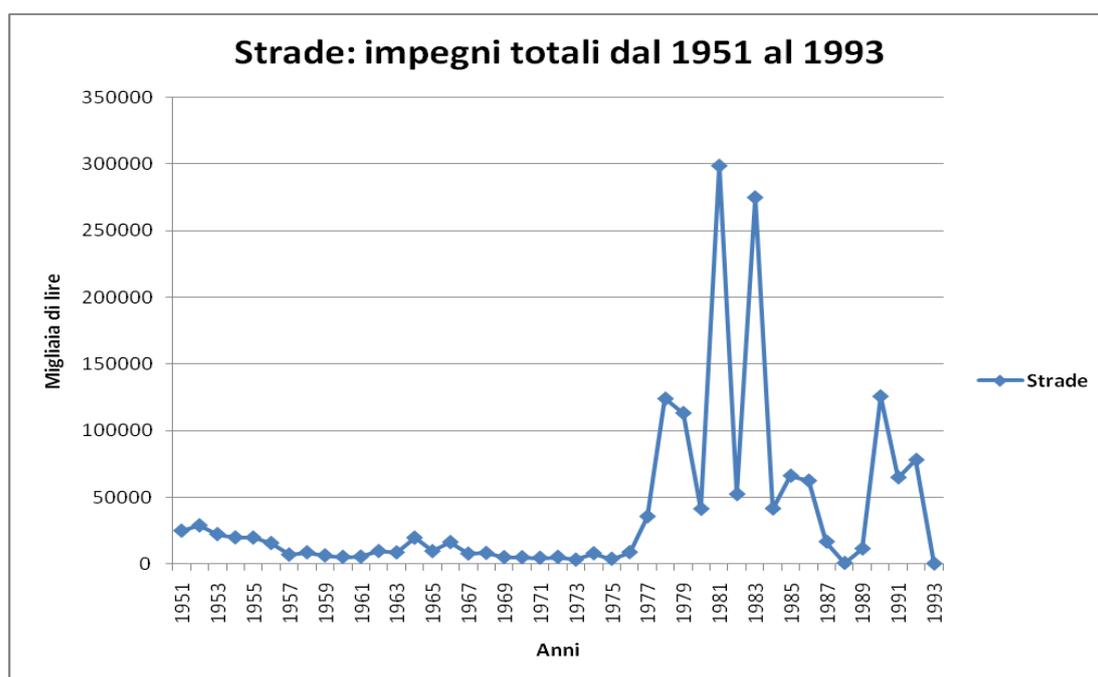
Riguardo alle opere stradali, in Figura 16, si osserva un *trend* molto particolare, caratterizzato dai primi venticinque anni che hanno un andamento abbastanza costante sempre al di sotto delle 50.000 migliaia di lire, per poi negli ultimi anni andare a registrare una serie di aumenti e diminuzioni di spesa molto marcati. Nel 1976 gli impegni iniziano ad aumentare raggiungendo un massimo relativo nel 1978 per poi ritornare a diminuire nel 1980. A questo punto ci sono cinque anni in cui gli impegni aumentano e diminuiscono in modo alternativo molto evidente. La cifra più elevata si raggiunge nel 1981, con 298.994 migliaia di lire. Il periodo termina con altri aumenti e diminuzioni di spesa e l'unico anno in cui non sono stati concessi aiuti alle opere stradali che è il 1993, proprio l'ultimo anno di operato della Cassa del Mezzogiorno.

Figura 15



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Figura 16



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Per concludere, nella tabella 17, dedicata all'analisi di queste tre categorie di spesa, è possibile osservare quali siano stati gli impegni annuali totali (in relazione a tutte e tre le categorie). Si sottolinea come tra il 1951 e il 1975, l'ammontare totale è di 2.833.424 migliaia di lire, contro le 8.778.277 del secondo ventennio, il che vuol dire che durante il primo ventennio, gli impegni sono stati pari al 24,4% del totale, e nel secondo pari a 75,6% del totale destinato a queste tre categorie. L'anno in cui gli impegni sono stati più elevati è il 1981, dove le 1.276.348 migliaia di lire rappresentano l'11% della spesa totale per queste tre tipologie di infrastrutture, a cui segue l'anno 1983, con l'8% degli impegni totali.

3.2. ANDAMENTO DELLE SPESE TOTALI DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO.

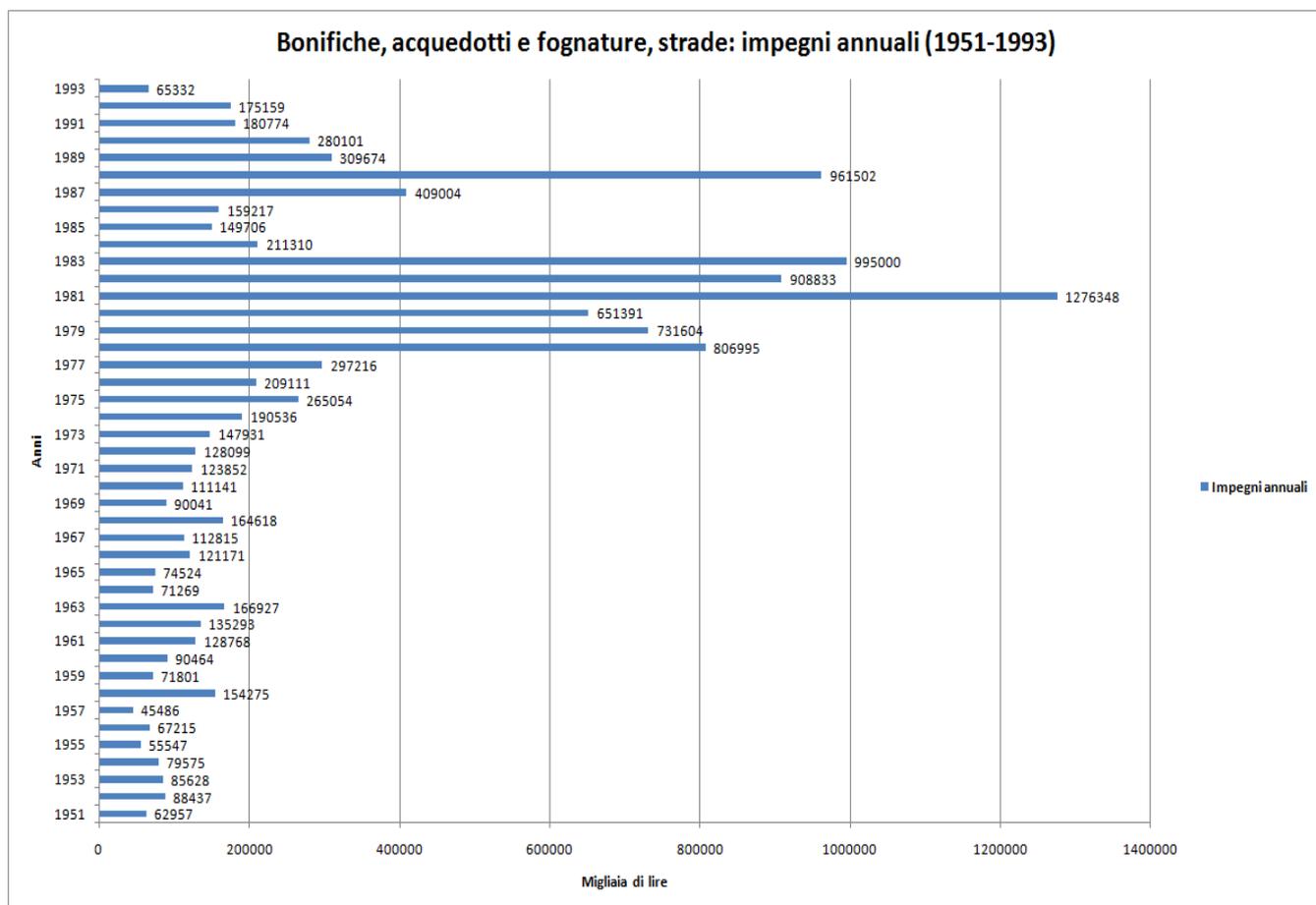
Per poter effettuare una corretta valutazione della spesa della Cassa nel corso di tutta la sua durata, è necessario avere documenti su cui basare le analisi. Oltre ai bilanci dell'Ente, esiste un saggio di Salvatore Cafiero e Giovanni Enrico Marciani, dal titolo "Quarant'anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1989)"²⁹ pubblicato nel 1991, sulla base del quale la SVIMEZ ha

²⁹ S. Cafiero e G.E. Marciani, *Quarant'anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1989)*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", V, n. 2, 1991, pp. 249-274.

ricostruito la spesa e gli impegni dedicati al Mezzogiorno nell'intero periodo di attività.

Successivamente altri

Tabella 17



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

studiosi hanno contribuito ad arricchire il contenuto, creando un quadro di informazioni grazie al quale è possibile risalire all'intera spesa dell'Ente in tutti gli anni della sua durata. Il risultato è che la spesa complessiva per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è stata pari a 379.229,1 miliardi di lire, di cui 108.998,1 (il 28'7%) destinate alle agevolazioni per gli investimenti privati, e 202.420,4 (il 53,4% %) per gli sgravi contributivi.

La tabella 6 indica quale sia stata la spesa, classificata in dieci periodi che comprendono anche gli ultimi anni in cui l'intervento è stato effettuato dallo Stato. La particolarità è che gli importi non sono in lire del tempo, ma in euro, il che potrebbe far capire meglio l'ammontare degli importi a chi non ha dimestichezza con la lira.

Tabella 6. Spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (a) e per gli interventi nelle aree depresse (b), dal 1951 al 1998 (comprensiva delle spese di funzionamento): medie annua.

Anni	Intervento straordinario e interventi aree depresse (migliaia di euro 2008)
1951-1957 media annua	1.518.800
1958-1965 media annua	2.320.600
1966-1970 media annua	2.328.900
1971-1975 media annua	5.807.700
1976-1980 media annua	7.119.100
1981-1986 media annua	5.973.800
1987-1993 media annua	6.305.300
1994-1998 media annua	6.082.900
1951-1998 media annua	4.592.900

Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Il primo periodo si contraddistingue per l'attuazione della riforma fondiaria, il completamento della bonifica, realizzazione di opere di approvvigionamento idrico e di costruzioni stradali. Ricordo che questo corrisponde al periodo della ricostruzione post-bellica, per cui molte di queste opere o vennero distrutte durante la guerra o comunque furono costruite da zero. Già dal secondo periodo, dovuto anche alla legge n. 634/1957, i mezzi finanziari disponibili vennero indirizzati in maggior misura alle attività produttive per iniziare a rilanciare l'economia. Il terzo periodo si apre con una nuova legge (n. 717/1965) che vuole allungare la vita della Cassa fino al 1980, quindi si intensifica il lavoro dell'Ente, che cerca di stabilire una collaborazione più stretta con l'Amministrazione statale. L'andamento di questi tre primi periodi è abbastanza simile e gli importi si mantengono, per così dire, ancora non eccessivamente elevati come invece accade già dal quarto periodo. In questo, gli stanziamenti ammontano a 5.807,7 milioni di euro e l'aumento è dovuto probabilmente primo alla rideterminazione dei compiti e del campo d'azione della Cassa, che avvia "progetti speciali di interventi organici", e secondo alla diffusione degli incentivi industriali. Fino a questo periodo, l'andamento è simile a quello che abbiamo analizzato in precedenza riferito alle infrastrutture, ovvero anche in quel caso i primi quattro periodi si mantengono a livelli più o meno simili, dopodiché gli impegni aumentano molto significativamente. Ritornando alle spese totali, il periodo 1976-1980 rappresenta un vero e proprio stacco rispetto alle fasi precedenti ed è espressione di una vera e propria attivazione e diffusione delle attività industriali nel Mezzogiorno.

Tuttavia la presenza delle Regioni, complica l'operato della Cassa per il Mezzogiorno che diventa più inefficiente e sembra non sapere come gestire al meglio i ben 7.119, 1 milioni di euro. La fase successiva è di gran incertezza dovuto soprattutto al verificarsi di brevi proroghe e rifinanziamenti della Cassa, finché nel 1984 un decreto presidenziale ne dispone il definitivo scioglimento. Per questo motivo si registra una netta diminuzione della spesa e impegni totali. Non sembra essere questa la tendenza per quanto riguarda le bonifiche, acquedotti e fognature, strade, dato che in questo periodo gli impegni aumentano a 3.700.414 migliaia di lire, contro le 2.696.317 del periodo precedente. Riguardo al periodo '87-'93, la legge n. 64/1986 detta la sostituzione della Cassa per il Mezzogiorno con l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, la quale ha nuovi compiti di sola erogazione del finanziamento, ma non di progettazione degli interventi. Nell'ultimo periodo, con la legge n. 96/1993, si trasferiscono all'Amministrazione dello Stato tutte le competenze della Cassa e dell'Agensud. In questi ultimi due periodi la spesa sembra ridimensionarsi, mantenendosi comunque elevata rispetto al primo periodo, così come accade anche con l'andamento delle bonifiche, acquedotti e fognature, strade, dove gli impegni ritornano a livelli poco più bassi rispetto al periodo '76-'80. La Figura 18 riassume quanto descritto.

Figura 18



Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993).

Il *trend* del grafico è molto simile a quello per le bonifiche, acquedotti e fognature, strade, con la differenza che nel periodo 1981-1986, nelle spese totali si verifica un calo dell'ammontare, quando invece nel grafico delle tre infrastrutture (Figura 12) di cui si è fatta l'analisi, nello stesso periodo si registra un aumento piuttosto importante rispetto al periodo precedente.

Sul totale delle spese della Cassa del Mezzogiorno, le infrastrutture (non solo quelle che si sono analizzate in questa sede, ma tutte le categorie) hanno rappresentato la voce di spesa più elevata, prendendo in considerazione i contributi ai settori produttivi, le attività creditizie e le partecipazioni ed infine altre iniziative. Tuttavia è importante riconoscere che anche i contributi ai settori produttivi sono stati indispensabili, e soprattutto molto importanti non solo da un punto di vista economico, ma anche sociale, infatti una parte rilevante della popolazione che si dedicava all'agricoltura cambiò mestiere in favore dell'industria e di altre attività che contribuirono a modernizzare il sud. La tabella 7 raccoglie alcuni dati che d'anno un'idea di questa transizione.

Tabella 7. Struttura dell'occupazione meridionale nel 1951 e nel 1981.

Settori di attività economica	1951	1981	Variazione % Complessiva	1951-1981 Media annua
Agricoltura	56	23	-61	-3,1
Industria	13	17	29	0,8
Costruzioni	6	12	90	2,2
Servizi vendibili (turismo compreso)	16	30	77	1,9
Servizi non vendibili	9	11	108	2,5
Totale	100	100	-4	-0,1
Prodotto per addetto (milioni di lire a prezzi 1981)	4,1	15,3	274	4,5

Fonte: P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Quaderni del trentennale 1975-2005, p. 118.

3.3. ANDAMENTO DEL PIL *PRO CAPITE*.

Il Pil *pro capite* è un indicatore di carattere più generale che mostra in quale modo ha contribuito la Cassa per il Mezzogiorno allo sviluppo economico del Sud. Il *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*³⁰ raccoglie una serie di elaborazioni della SVIMEZ, tra le quali c'è un'analisi del divario tra Nord e Sud. In realtà questo indicatore mostra che il risultato non è stato estremamente positivo, in quanto dal 1951 al 2008 il divario di crescita non è stato ridotto, d'altra parte invece i

³⁰ SVIMEZ, *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2009.

dati dimostrano che il Meridione si sia sviluppato quasi allo stesso ritmo del resto del paese. I primi vent'anni dell'operato della Cassa sono stati i migliori anche prendendo in esame questo indicatore, infatti, “in questo periodo si registra un sostanziale recupero da parte delle Regioni del Mezzogiorno, il cui divario con quelle del Centro-Nord si riduce di 6 punti percentuali, passando, in termini di PIL *pro capite* a prezzi correnti, dal 53,4% al 59,7% (...). Se quindi nella prima fase le Regioni del Mezzogiorno partecipano pienamente al processo di convergenza delle aree più povere verso quelle più ricche del Paese, dalla prima metà degli anni '70 questo processo si arresta, per riprendere, con molta lentezza, nella seconda parte degli anni '90 (...). Nel primo periodo si assiste al processo di *catching up* delle Regioni del Mezzogiorno che, insieme alle Regioni ancora arretrate del Centro-Nord, come Veneto, Friuli, Marche, riducono i divari con le Regioni del Nord-Ovest”³¹. Il periodo in cui il divario in termini di Pil *pro capite* è minore corrisponde con la *golden age* italiana e con un periodo in cui la congiuntura politica internazionale era piuttosto positiva, tuttavia questo importante risultato non si sarebbe raggiunto senza l'intervento straordinario della Casmez, Purtroppo fu proprio quando l'Ente cominciò a diventare meno efficiente, quindi da circa metà degli anni '70, il momento in cui il Pil pro capite inizia a diminuire nuovamente, allargando il divario tra le regioni del Sud e quelle del Nord. La ripresa inizia solo intorno al 1995, periodo in cui ormai la gestione degli aiuti al Mezzogiorno era passata sotto il controllo dell'Amministrazione statale. Un altro commento riguardo a questo indicatore: “Alla fine della guerra il divario fra le due aree è ai livelli massimi: il prodotto delle regioni meridionali è in media poco più della metà di quello del resto del Paese. La fase che va dal dopoguerra fino allo shock petrolifero, contraddistinta da una forte crescita dell'intero Paese, è il principale periodo di convergenza: le regioni del Mezzogiorno si riavvicinano tutte ai livelli medi nazionali (...). Dopo una fase di pre-industrializzazione, è dalla fine degli anni '50 che la convergenza accelera. (...) Nel 1971 il divario in termini di PIL pro capite è pari circa al 61,3%. Questo processo è trainato soprattutto da una dinamica più forte della produttività per addetto, frutto anche delle trasformazioni strutturali dell'economia. Dal 1970 i processi di convergenza appaiono arrestarsi: l'economia del Mezzogiorno chiude bruscamente la fase di riavvicinamento alle aree più ricche. Il gap si riallarga, tornando non distante dai valori del primo dopoguerra”³². A mio avviso, è stato un risultato molto importante che, seppur per pochi anni, il divario tra Nord e Sud si sia ridotto così notevolmente, perché ne è la dimostrazione che effettivamente si può arrivare ad una piena convergenza, certo

³¹ Cfr. *Ibidem*, p. 67.

³² SVIMEZ, *150 anni di crescita, 150 anni di divari*, in “Rivista economica del Mezzogiorno”: trimestrale della SVIMEZ, a cura di Luca Bianchi, Delio Miotti, Riccardo Padovani, Guido Pellegrini e Giuseppe Provenzano, Bologna, il Mulino, cit., p. 11.

bisogna trovare le giuste politiche, persone compromesse a svolgere il lavoro nel modo più efficiente senza farsi condizionare, istituzioni le cui competenze siano ben delineate. Tuttavia si deve avere la consapevolezza che si può raggiungere questo risultato, e soprattutto che non è un problema esclusivo del Mezzogiorno ma di tutto il paese, in quanto se si trovasse il modo di rilanciare il Sud ne guadagnerebbe anche il Settentrione, così come accadde durante il ‘miracolo economico’.

3.4. ANDAMENTO DELL’INDICE DI SVILUPPO UMANO.

L’ HDI è un indicatore alternativo al reddito molto efficiente per misurare il benessere. Esso è composto da: le risorse misurate con il reddito *pro capite*, l’aspettativa di vita ed il livello di istruzione. Solitamente è utilizzato per analizzare la situazione dei paesi in via di sviluppo, ma può risultare efficace anche per discutere la relazione fra crescita e benessere. Osserviamo quindi nella tabella 8 se il periodo di crescita che sperimentò il Mezzogiorno durante il primo ventennio dell’esperienza della Cassa ha riportato miglioramenti sociali.

Tabella 8. Divari regionali nell’indice di sviluppo umano, HDI, 1891-2001 (Italia=1).

	1871	1891	1911	1938	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Nord-Ovest		1,269	1,177	1,087	1,096	1,041	1,038	1,027	1,027	1,023
Nord-Est-Centro		1,054	1,065	1,051	1,045	1,024	1,020	1,020	1,020	1,020
Abruzzo e Molise		0,719	0,858	0,924	0,918	0,988	0,973	0,985	0,990	0,993
Campania		0,829	0,833	0,933	0,903	0,948	0,940	0,948	0,953	0,956
Puglia		0,797	0,808	0,863	0,885	0,937	0,952	0,958	0,965	0,960
Basilicata		0,697	0,772	0,806	0,801	0,922	0,939	0,952	0,954	0,967
Calabria		0,672	0,771	0,824	0,831	0,927	0,934	0,950	0,942	0,960
Sicilia		0,787	0,803	0,901	0,885	0,941	0,943	0,958	0,953	0,956
Sardegna		0,828	0,864	0,929	0,911	0,956	0,971	0,970	0,969	0,974
Sud e isole	0,755	0,778	0,816	0,894	0,885	0,945	0,947	0,957	0,959	0,961
Centro Nord	1,155	1,149	1,114	1,065	1,065	1,031	1,028	1,023	1,023	1,021
Italia*	0,2370	0,3275	0,413	0,5719	0,6228	0,7255	0,7415	0,7879	0,8379	0,8895

* Dato assoluto. Fonte: E. Felice, *I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali (1871-2001)*, in Rivista di Politica Economica, Marzo-Aprile 2007, p. 390.

Durante le prime due decadi postunitarie il processo di convergenza sembra essere non tanto facile, dovuto soprattutto al fatto che ci sono importanti differenze nell’aspettativa di vita, tendenza che cambia negli anni successivi proprio perché quest’ultimo indicatore inizia ad aumentare e ad avvicinarsi ai livelli delle regioni del Nord. Durante il ‘miracolo economico’ il processo di convergenza subisce un’improvvisa accelerazione, questa volta legato al fatto che si verifica un

netto miglioramento del Pil *pro capite*. L'andamento positivo prosegue fino agli anni '70, anche se inizia a verificarsi una diminuzione proprio di quest'ultimo indicatore. Vediamo dunque come il periodo in cui l'HDI delle regioni del Sud è stato più simile a quelle del Nord coincide proprio con le fasi in cui l'operato della Cassa era efficiente. Durante le ultime due decadi del '900 il processo di convergenza sembra subire una battuta d'arresto: continua a diminuire il divario, ma a ritmi molto più lenti e il lieve miglioramento si può attribuire soltanto all'aumento nel livello d'istruzione. Il risultato è che, ancora una volta, questo indicatore sembra andare di pari passo con l'andamento della Cassa per il Mezzogiorno, ovvero non si può dire che il periodo in cui l'Ente ha aumentato il livello degli aiuti (seconda metà del periodo) sia coinciso con il periodo di maggior sviluppo, anche da un punto di vista sociale. Bisogna sottolineare come, nonostante negli ultimi anni il miglioramento sia stato più lento, l'HDI delle regioni del Sud ha avuto durante tutto il periodo un andamento crescente.

CONCLUSIONI

A conclusione dell'analisi svolta, il periodo di attività della Cassa per il Mezzogiorno può chiaramente essere diviso in due fasi: il primo ventennio di intenso lavoro durante il quale l'Ente ha saputo gestire in modo molto efficiente il danaro pubblico, così come è stata in grado di progettare e avviare piani che hanno modernizzato il Sud e lo hanno messo in condizioni di avviare il processo di industrializzazione. Si sono registrati notevoli risultati anche sul piano sociale, dato che ebbe inizio una importante transizione dai lavori agricoli ai lavori in altri settori, come quello industriale, dei servizi, delle costruzioni ed altri ancora. Durante questi anni gli indicatori sociali come il livello di istruzione, la speranza di vita e il Pil *pro capite* hanno subito un miglioramento molto rilevante, che li hanno avvicinato ai livelli delle regioni settentrionali. Tutto questo è sfociato nel 'miracolo economico', un periodo molto felice per il nostro Paese, non solo perché stava sperimentando una forte crescita interna come mai prima d'allora si era osservata, ma anche perché riprese un posto centrale nel contesto internazionale, che lo portò a diventare uno dei principali alleati degli Stati Uniti, che vedevano l'Italia come un paese forte attraverso cui stabilire relazioni con l'intero Blocco Occidentale nella lotta comune contro l'URSS e suoi alleati. Purtroppo dal 1975 le nuove congiunture politiche ed economiche internazionali, così come i cambiamenti che si stavano succedendo all'interno del paese portarono la Cassa per il Mezzogiorno ad allontanarsi dai suoi obiettivi e politiche originali, in modo da non riuscire a ripetere i risultati ottenuti durante la prima fase. Gli shock petroliferi, l'avvento delle regioni, la penetrazione della politica nell'amministrazione e gestione della Cassa per il Mezzogiorno e l'inizio del clientelismo e di altre pratiche poco lecite sono solo alcuni dei motivi che incidono negativamente nell'operato della Cassa. Agli interventi organici e pianificati subentrano gli interventi 'a pioggia' che spezzano la continuità dei lavori dell'Ente e danno inizio ad una fase in cui i progetti sono poco coordinati e tendono a considerare il Sud non più come una macroregione, ma come una serie di regioni separate, ognuna delle quali esercita forti pressioni al fine di ricevere finanziamenti sempre più elevati senza avere però un'idea chiara sul progetto al quale si sarebbero destinati. Intorno alla metà degli anni '80 si cerca di aggiustare la situazione con la sostituzione della Cassa per il Mezzogiorno con l'Agensud, ma non si riesce sostanzialmente a mutare l'andamento, quindi nel 1993 l'esperienza della Cassa termina, con un bilancio degli ultimi anni poco positivo. Tuttavia non è su questo che ci si deve basare per esprimere un giudizio sull'Ente. La Cassa per il Mezzogiorno non è solo l'istituzione degli ultimi anni, come non è solo l'istituzione dei primi, come non è solo l'istituzione di alcuni periodi, la Cassa è un'istituzione che ha avuto una durata di quarantatré anni,

quindi la si deve valutare sulla base di tutti i suoi periodi. È innegabile che gli aiuti che la Cassa concesse rilanciarono non solo il Sud, ma l'intero paese e avviarono l'Italia verso il 'miracolo economico'. Solo durante il periodo di operato della Cassa si raggiunse una sostanziale convergenza tra Nord e Sud del paese.

Del totale della spesa della Cassa per il Mezzogiorno, una parte molto significativa è destinata alle opere di costruzione delle infrastrutture. Anche se l'obiettivo primario è quello di intervenire nel settore industriale, prima c'è la necessità di mettere le regioni in condizione di poter ricevere tale tipo di aiuto. Nel periodo iniziale si interviene nelle infrastrutture necessarie per creare le basi di una nuova agricoltura, dopodiché si dà inizio al periodo in cui si programmano incentivi al settore industriale. Tuttavia, intorno agli anni '80 le infrastrutture ritornano in auge, soprattutto perché bisogna dotare il territorio delle nuove tecnologie informatiche, alcune delle quali applicate anche nel settore industriale. Dall'analisi che si è portata a termine in questa sede, con la focalizzazione sulle voci di spesa delle bonifiche, acquedotti e fognature e strade, emerge che l'andamento degli impegni destinati a queste categorie sia stato molto simile a quello della spesa totale della Cassa per il Mezzogiorno. Fino ai primi anni '60 i finanziamenti seguono un *trend* molto costante e si mantengono a livelli non eccessivamente elevati. Dopodiché iniziano ad aumentare, fino a raggiungere le cifre più alte intorno agli anni '80. Già verso il 1985 gli importi cominciano a ridimensionarsi, ed il *trend* inizia ad andare in diminuzione. Riguardo alle infrastrutture analizzate, l'importo più elevato va alla costruzione di acquedotti e fognature, con 6.279.356 migliaia di lire, al secondo posto ci sono le opere di bonifica con 3.644.542 migliaia di lire ed infine le opere stradali, per le quali viene stanziato 1.687.803 migliaia di lire. Tuttavia durante la prima fase della Cassa per il Mezzogiorno, sono le opere di bonifica ad essere al centro dell'attenzione, finché dalla metà degli anni '60 in poi gli acquedotti e fognature diventano le opere alle quali si destineranno la maggior parte degli aiuti. Per le strade non sono effettuati stanziamenti particolarmente elevati, almeno in confronto alle altre due categorie, e le fasi durante le quali raggiungono i livelli di spesa più elevati, sono la prima (1951-1957) e l'ultima (1990-1993). In complesso, abbiamo osservato che il 1981 è stato l'anno in cui gli impegni per queste tre tipologie di infrastrutture sono stati più elevati, raggiungendo le 1.276.348 migliaia di lire. Per quanto riguarda le Regioni, quella che ha ricevuto l'importo più elevato, destinato sempre a bonifiche, acquedotti e fognature e strade, è stata la Puglia, seguita da vicino da Sicilia e Campania. Per loro gli aiuti sono oscillati intorno alle 2.100.000 migliaia di lire. Le regioni che hanno ricevuto di meno sono gli Abruzzi e Molise e il Lazio (solo Latina e Frosinone). In tutte loro l'andamento è simile, e gli aiuti più elevati sono stati

destinati agli acquedotti e fognature, tranne che negli Abruzzi e Molise, dove al primo posto si trovano le opere di bonifica. Nel Lazio, la differenza tra queste due categorie non è eccessiva, il che può significare che l'intervento per la bonifica del territorio è stato particolarmente necessario nelle zone che si trovano più vicine al Centro Italia. Alle strade in generale spetta una quota degli aiuti molto bassa, solo nella Campania queste opere si trovano al secondo posto con il 26% degli impegni.

Forse la Cassa per il Mezzogiorno non è riuscita a mantenere durante tutto il periodo la stessa efficienza che dimostrò durante i primi venti anni, ma va riconosciuto che è stata l'unica istituzione che ha tentato di ridurre il divario tra Nord e Sud perché credeva in questo cambiamento. Dopotutto non è stato un fallimento, ma anzi ha dimostrato a tutti che è possibile risolvere questo problema. Il modello è stato apprezzato anche all'estero, ed ha ricevuto aiuti economici in particolar modo dall'IBRD, che risultò decisiva proprio per la nascita dell'Ente stesso. Ciò dimostra anche che l'esperienza della Cassa non è stato un fenomeno importante solo a livello nazionale, ma la sua esistenza è stata apprezzata da molti paesi che avevano un divario simile, e che non avevano nessun tipo di politiche a sostegno delle zone più depresse dei loro territori. Così è stata commentata la nascita della Cassa proprio da parte dell'IBRD: "It was the first comprehensive large scale attempt by an Italian Government to cope with under employment and the resulting low standards of living from which Southern Italy had suffered for decades"³³. Queste sono le parole invece di un'altro organismo internazionale, OCSE, che dimostrò interesse per il nuovo ente italiano, e che fa una chiara descrizione dell'intero periodo: "Nel secondo dopoguerra, il primo rilevante sforzo d'attuazione di una politica di sviluppo territoriale si avvia nel 1950, con la creazione della Cassa del Mezzogiorno. Istituita per mettere a punto ed eseguire un ampio programma d'investimenti pubblici nel Sud, inizialmente per un periodo di dieci anni, tale Ente, pur rimanendo sotto controllo politico, opera all'esterno dell'amministrazione centrale e periferica e usufruisce di un'ampia autonomia decisionale e gestionale, disponendo di considerevoli risorse finanziarie, aggiuntive rispetto alla spesa pubblica ordinaria. In un primo tempo, l'operare della Cassa riesce a migliorare i livelli di vita locale, in particolare in ambito rurale, modernizzando l'agricoltura e rafforzando le infrastrutture di base. Alla fine degli anni cinquanta la Cassa modifica la propria politica a favore di un processo di industrializzazione delle regioni meridionali. Progressivamente, negli anni sessanta e settanta, il Mezzogiorno è sottoposto a interventi di industrializzazione di tipo *top-down*; i programmi di investimento delle grandi imprese pubbliche sono la componente trainante dello

³³International Bank for Reconstruction and Development, Technical Operations Department, Public Utilities Division, *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953*, cit., p. 2.

sviluppo. Tuttavia, gli ampi progetti di investimento sono, in misura elevata e crescente nel tempo, caratterizzati da una insufficiente valutazione di efficacia, una inefficiente gestione delle risorse e scarsi incentivi alla redditività. La Cassa, esposta a forti condizionamenti politici, perde la sua efficienza originaria. Negli anni settanta, la riforma regionale, attuativa del dettato costituzionale, non dà luogo a notevoli cambiamenti, data la modesta autonomia finanziaria delle Regioni. Le disparità territoriali non diminuiscono. Inoltre, mentre gli incentivi alle imprese e gli investimenti pubblici vengono in gran parte destinati all'industria pesante nei cosiddetti "poli industriali" (Taranto, Siracusa, Cagliari, Brindisi ed altri), lo sviluppo si registra soprattutto in aree e settori diversi (meccanico, alimentare e beni di consumo). Nel 1986, il tentativo di riforma della Cassa non produce sostanziali cambiamenti"³⁴.

A conclusione di questo elaborato che ha cercato di ripercorrere l'intero periodo della Cassa per il Mezzogiorno, focalizzandosi in particolare su tre tipologie di spesa –bonifiche, acquedotti e fognature, strade–, va detto che l'esperienza dell'Ente ha indubbiamente favorito lo sviluppo economico italiano, e dico italiano perché nonostante gli aiuti siano stati concessi solo al Sud, lo sviluppo di questo territorio ha favorito anche il Settentrione. Questo è stato l'unico periodo in cui non solo il divario tra Nord e Sud si è ridotto notevolmente, ma sembrava che questa tendenza potesse durare più a lungo negli anni. Ora non resta che cercare di ripetere ciò che di buono ha costruito la Cassa per il Mezzogiorno, riconoscendo anche quelli che sono stati i suoi più grandi difetti affinché, se si volesse intraprendere un progetto simile, non siano commessi gli stessi errori in futuro.

³⁴ OCSE, *Assessment and Recommendations*, in *OECD Territorial Reviews – ITALY*, traduzione italiana, Parigi-Roma, settembre 2001, p. 6,

APPENDICE

Fonte: elaborazione propria in base ai dati contenuti nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno, dal 1951 al 1993.

IMPEGNI. DATI ANNUALI. Note: acquedotti. Progetti esecutivi; strade: sistemazioni e costruzioni. Migliaia di lire del tempo.

	Abruzzi e Molise			Basilicata			Calabria		
	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade
1951	1463	3559	3655	1909	923	2014	2066	1086	3328
1952	1307	1918	3567	4460	665	2208	6238	1516	5008
1953	1840	4241	3483	1473	1515	1109	3893	386	5246
1954	1624	4119	2010	3865	1846	1401	1536	6542	7291
1955	1931	6189	612	1663	148	1592	2746	274	1765
1956	2339	3531	2530	2736	308	1891	1576	728	2045
1957	1934	1968	1352	3563	987	659	2701	695	925
1958	5480	3867	1116	10561	3325	1077	13170	4579	1138
1959	2033	11511	1825	6327	313	520	1412	4190	1318
1960	1034	15587	730	4105	222	697	5115	6314	1307
1961	1112	2481	1548	3750	745	139	10926	3537	1073
1962	3892	3286	3023	4557	2469	1128	12266	8726	797
1963	13011	1745	3057	4293	333	685	8596	10093	1002
1964	10890	35	9883	4561	1328	505	626	2108	108
1965	11595	1351	3562	3203	1958	522	510	1543	972
1966	12600	8214	10824	1105	1068	371	1234	10719	84
1967	3020	7032	1927	3215	1581	106	1025	5249	1515
1968	2980	10214	497	2870	5002	2398	980	17957	908
1969	2052	3988	790	5483	971	683	307	4894	547
1970	8675	5701	772	7030	476	621	1717	7836	594
1971	1111	4206	346	4521	3900	499	3002	11658	1086
1972	3218	3136	612	10503	1355	412	1514	13344	561
1973	3774	10018	531	4471	5245	350	3215	30461	333
1974	15278	5212	2213	12833	2955	425	2690	19447	335
1975	4962	6161	153	9833	4670	410	5353	8688	54
1976	2377	4975	680	13084	3090	617	11304	8376	740
1977	8376	2382	628	21404	5179	586	10258	6166	1215
1978	50511	47304	25959	19791	6245	3196	69885	5944	27174
1979	57136	25299	1683	15736	34515	1647	40888	19813	25960
1980	94224	27649	5055	40683	24174	17994	19407	24449	94
1981	92541	9592	36688	33024	25251	17418	42216	24901	16115
1982	20827	10256	5892	17666	88386	13625	15531	20354	1353
1983	44506	8790	16658	37699	169667	15694	33943	46852	7150
1984		0	0		85000	3500		21250	9100
1985		25300	0		10046	0		8000	24300
1986		1128	4243		26597	0		32242	57618
1987		0	0		94500	8450		3970	0
1988		28672	0		101311	450		16069	0

1989		5451	0		49431	0		96808	0
1990		4310	2389		22187	1020		6075	0
1991		2617	3185		9101	0		2205	0
1992		1305	1526		9239	0		210	0
1993		117	0		2120	0		18830	0

IMPEGNI. DATI ANNUALI. Note: acquedotti. Progetti esecutivi; strade: sistemazioni e costruzioni. Migliaia di lire del tempo.

	Campania			Puglie			Sardegna		
	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade
1951	1553	2042	5280	4476	1481	4098	9218	1301	2245
1952	5350	9820	3600	7125	2043	4037	5337	1973	3381
1953	2285	9189	3186	9063	688	1150	12153	1129	1717
1954	3453	2569	2893	3188	1556	2252	1493	2949	1774
1955	4212	2384	1331	2568	651	1418	2069	1677	4659
1956	4619	4348	693	3983	864	1663	2527	3060	3267
1957	1612	3040	670	3784	3499	336	3835	1016	20
1958	70535	7387	3143	9351	2034	286	2320	1420	184
1959	14771	5079	474	5390	421	497	918	2611	372
1960	16715	4015	320	6150	2551	387	3515	3943	101
1961	19595	4889	305	15879	967	221	20054	3227	368
1962	21351	6764	882	16413	374	494	13236	1363	196
1963	18447	12776	306	28049	3796	271	18760	4284	621
1964	8323	2714	421	7046	1666	31	4474	498	1350
1965	5165	5019	386	11540	1570	314	4215	1493	676
1966	4200	14972	810	8790	1845	355	4360	5890	1139
1967	3120	12652	2111	9135	1268	76	5570	7531	1348
1968	5635	18923	1813	6549	27315	938	6520	8206	218
1969	3210	13809	850	5890	10503	501	4705	5102	608
1970	1800	5285	1561	7070	17350	171	8050	4689	803
1971	4840	21755	771	21449	9766	257	8328	7831	1203
1972	5919	20436	2220	6940	16789	380	7981	6926	476
1973	12624	23177	787	1479	21989	122	6726	2275	2
1974	4802	35330	367	17336	17589	315	3864	3185	0
1975	6461	30043	258	7273	141000	548	6956	2518	43
1976	9434	13903	1461	6134	15649	20	16039	1105	475
1977	8706	39569	9761	20607	18796	142	19301	7839	17266
1978	8609	67699	16750	81162	83891	8001	88644	52401	17084
1979	9593	68117	26953	67808	94494	2073	55899	31281	4558

1980	33349	79868	9148	8696	33871	0	6973	11359	698
1981	78977	92006	66230	119601	120814	0	111145	20011	17642
1982	30394	117991	10294	26112	210850	0	47617	44927	6776
1983	46736	102582	52839	30210	0	167454	35558	75273	15431
1984		23500	23120		580	0		11515	5630
1985		11500	0		300	0		1560	2000
1986		0	0		5789	0		5173	0
1987		22700	0		209265	8000		1617	0
1988		25832	0		175525	0		194220	0
1989		7000	11290		80410	0		27316	0
1990		32030	122272		24605	0		21899	0
1991		15614	59313		8705	0		36751	0
1992		9333	74166		15797	0		17730	0
1993		18047	0		5790	0		7960	0

IMPEGNI. DATI ANNUALI. Note: acquedotti. Progetti esecutivi; strade: sistemazioni e costruzioni. Migliaia di lire del tempo.

	Sicilia			Lazio (Latina e Frosinone)		
	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade	Bonifiche	Acq.-Fog.	Strade
1951	3713	3197	2983	0	280	1087
1952	4799	1801	5090	5129	269	1796
1953	11074	312	4823	1746	2519	1408
1954	11338	5288	1359	7619	939	671
1955	4343	2339	5923	1102	1720	2231
1956	13337	3254	2127	1198	3394	1197
1957	2574	6349	2177	914	268	608
1958	3819	1586	1148	2199	4205	345
1959	3571	2260	446	3735	1167	640
1960	5150	4230	1002	5156	1619	499
1961	20526	4160	1315	10207	1516	228
1962	15469	7587	867	6823	1315	2015
1963	15478	6484	1816	7631	4752	641
1964	3377	2616	6546	798	802	563
1965	12500	781	2581	2156	553	359
1966	11546	11685	2148	3207	3612	393
1967	21345	15068	110	4125	4393	293
1968	18156	11869	1011	5230	8235	194
1969	16265	5653	662	2135	265	168
1970	16942	10450	58	1733	1580	177

1971	8914	3339	36	1764	3107	163
1972	10105	7735	248	712	6503	74
1973	13281	3232	770	2210	790	69
1974	16307	19221	4060	2395	4371	6
1975	9916	10206	131	925	6517	1975
1976	58843	23819	2512	4791	7668	2015
1977	54685	12193	2909	1898	24433	2917
1978	33218	32814	6105	21608	13327	19673
1979	6973	52190	40240	14855	23860	10033
1980	110872	67574	8088	2779	24335	52
1981	32790	39116	138597	103709	31660	6304
1982	52866	142105	14261	10683	67	0
1983		69157	0	18801	0	0
1984		28115	0		0	0
1985		27000	39700		0	0
1986		13405	448		12574	0
1987		60502	0		0	0
1988		366976	0		52447	0
1989		25440	0		6528	0
1990		29991	0		13323	0
1991		34784	2278		6221	0
1992		40915	2278		2660	0
1993		11058	0		1410	0

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1950-1951, Relazione, Roma, 1951.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1951-1952, Relazione, Roma, 1952.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1952-1953, Relazione, Roma, 1953.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1953-1954, Relazione, Roma, 1954.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1954-1955, Relazione, Roma, 1955.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1955-1956, Relazione, Roma, 1956.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1956-1957, Relazione, Roma, 1957.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1957-1958, Relazione, Roma, 1958.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1958-1959, Relazione, Roma, 1959.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1950-1960, Relazione, Roma, 1960.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1960-1961, Relazione, Roma, 1961.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1961-1962, Relazione, Roma, 1962.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1962-1963, Relazione, Roma, 1963.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1963, Relazione, Roma, 1963.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1964-1965, Relazione, Roma, 1964-1965.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1966, Relazione, Roma, 1966.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1967, Relazione, Roma, 1967.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1968, Relazione, Roma, 1968.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1969, Relazione, Roma, 1969.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1970, Relazione, Roma, 1970.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1970, Consuntivo, Roma, 1970.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1971, Relazione, Roma, 1971.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1972, Relazione, Roma, 1972.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1973, Relazione, Roma, 1973.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1974, Relazione, Roma, 1974.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1975, Relazione, Roma, 1975.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1976, Relazione, Roma, 1976.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1977, Relazione, Roma, 1977.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1978, Relazione, Roma, 1978.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1979, Relazione, Roma, 1979.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1980, Relazione, Roma, 1980.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1981, Relazione, Roma, 1981.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1982, Relazione, Roma, 1982.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1983, Relazione, Roma, 1983.

Cassa per il Mezzogiorno, bilancio 1984, Relazione, Roma, 1984.

Agensud, bilancio 1985, Relazione, Roma, 1985.

Agensud, bilancio 1986, Relazione, Roma, 1986.

Agensud, bilancio 1987, Relazione, Roma, 1987.

Agensud, bilancio 1988, Relazione, Roma, 1988.

Agensud, bilancio 1989, Relazione, Roma, 1989.

Agensud, bilancio 1990, Relazione, Roma, 1990.

Agensud, bilancio 1991, Relazione, Roma, 1991.

Agensud, bilancio 1992, Relazione, Roma, 1992.

Agensud, bilancio 1993, Relazione, Roma, 1993.

International Bank for Reconstruction and Development, Technical Operations Department, Public Utilities Division, *Italy. Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953.*

International Bank for Reconstruction and Development, *Report and Recommendations of the President to the Executive Directors on the Cassa per il Mezzogiorno loan application guaranteed by the Republic of Italy.*

Riferimenti bibliografici

Daniele V., Malanima P., *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in “Rivista di Politica Economica”, III-IV, 2007.

Daniele V., Malanima P., *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2011.

D’Antone L., *L’«interesse straordinario» per il Mezzogiorno (1943-1960)*, in “Meridiana”, 1995, n. 24; ora in *Radici storiche ed esperienza dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Napoli, Bibliopolis, 1996.

D’Antone L., «*Straordinarietà*» e *Stato ordinario*, in F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Donzelli editore, 1997.

D’Antone L., *La «questione meridionale»*, gli aiuti internazionali e lo sviluppo economico dell’Italia, in SVIMEZ, *L’Unificazione economica dell’Italia*, Bologna, il Mulino, 1997.

Del Monte A., Giannola A., *Il Mezzogiorno nell’economia italiana*, Bologna, il Mulino, 1978.

Di Taranto G., *Per una diversa interpretazione dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno*, in “Nord e Sud”, XXXI, n. 1, 1984.

Fauri F., *Il Piano Marshall e l’Italia*, Bologna, il Mulino, 2010.

Felice E., *Le politiche economiche regionali in Italia e nel Regno Unito (1950-1989)*, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, XVI, 2002, n. 1-2.

Felice E., *Divari regionali e intervento pubblico (1871-2001). Per una rilettura dello sviluppo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2010.

Felice E., *Sull'importanza della storia per le scienze sociali (e viceversa). Tre esempi dai divari regionali italiani*.

Felice E., *Regional value added in Italy, 1891-2001, and the foundation of a long-term picture*, in "The Economic History Review", vol. 64, n. 3, 2011.

Felice E., *Regional development: reviewing the Italian mosaic*, in "Journal of Modern Italian Studies", vol. 15, n. 1, 2010.

Giannola A., *Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Nord e Sud a 150 anni dall'Unità*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 3, 2011.

Giannola A., *I cambiamenti dell'economia italiana alla luce delle ricerche promosse dalla SVIMEZ*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", n. 3, 2011.

Lepore A., *Il divario nord-sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in AA.VV., *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Mirella Pellegrini, Padova, Cedam, 2012.

Lepore A., *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, in AA.VV., *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'unità d'Italia*, numero monografico, "Rivista giuridica del Mezzogiorno", n. 1-2, 2011.

Lepore A., *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, in AA.VV., *Istituzioni ed Economia*, a cura di Andrea Leonardi, Bari, Cacucci Editore, 2011.

Lepore A., *Il divario nord-sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*.

Lepore A., *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1991.

Lepore A. *L'impegno della SVIMEZ per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Nuovi percorsi di ricerca per la storia e l'economia del Mezzogiorno*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 3, 2011.

Lepore A., *Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall'unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", n.1-2, 2011.

Marciani G. E., *La spesa della Cassa e dell'Agenzia per il Mezzogiorno nei quarantatré anni dell'intervento straordinario*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", n. 3, 1993.

Moro F., *Le spese dell'Agenzia per il Mezzogiorno per categorie economiche e per regioni*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", n. 3, 1993.

Pescatore G., *La "Cassa per il Mezzogiorno". Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, il Mulino, 2008.

Pescatore G., *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Giuffrè, 1962.

Pescatore G., *Dieci anni di esperienze della Cassa per il Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1959.

Salvati M., *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Milano, Garzanti, 1984.

Saraceno P., *Politica Keynesiana e Mezzogiorno*, in "Informazioni SVIMEZ", N. 11, 1976.

Saraceno P., *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986.

SVIMEZ, *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011*, a cura di Adriano Giannola, Amedeo Lepore, Riccardo Padovani, Luca Bianchi e Delio Miotti, Bologna, il Mulino, 2011.

SVIMEZ, *Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno*, Quaderno SVIMEZ n.26, 2010.